

Gian LUCA POTESTÀ

DALL'ANNUNCIO DELL'ANTICRISTO
ALL'ATTESA DEL PASTORE ANGELICO.
GLI SCRITTI DI ARNALDO DI VILLANOVA NEL CODICE
DELL'ARCHIVIO GENERALE DEI CARMELITANI*

1. *Il codice dei Carmelitani*

Fu il padre Batllori a richiamare, quasi quarant'anni fa, l'attenzione degli studiosi di Arnaldo di Villanova e di Gioacchino da Fiore sul codice dell'Archivio Generale dei Carmelitani (Roma) designato allora come A.0.III.556.A (oggi: III Varia 1).¹ Dopo un lungo periodo di oblio, il manoscritto è stato nuovamente studiato di recente da K.-V. Selge² e da R.E. Lerner.³

* Il testo riproduce, con lievi modifiche e aggiunte, quello presentato alla I Trobada Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova (Barcelona, 6-8 aprile 1994). Esso è frutto dell'attività di ricerca compiuta durante l'estate 1993 presso i Monumenta Germaniae Historica (München) grazie a una borsa di ricerca della Fondazione Alexander von Humboldt (Bonn). Oltre alla Fondazione, desidero ringraziare il prof. Alexander Patschovsky per aver sostenuto il mio progetto; il prof. Horst Fuhrmann per l'ospitalità offertami presso gli M.G.H.; il prof. Robert E. Lerner per avermi offerto consigli e suggerimenti e aver in particolare richiamato la mia attenzione sulla valenza eresiologica del conflitto in cui Arnaldo si trova coinvolto agli inizi del '300.

1. M. BATLLORI, *Dos nous escrits espirituals d'Arnau de Vilanova: El ms. joaquimític A.0.III.556. A de l'Arxiu Carmelità de Roma*, «Analecta Sacra Tarraconensia» (d'ora in avanti: AST), 28 (1955), 45-70.

2. K.-V. SELGE, *Un codice quattrocentesco dell'Archivio Generale dei Carmelitani, contenente opere di Arnaldo da Villanova, Gioacchino da Fiore e Guglielmo da Parigi*, «Carmelus», 36 (1989), 166-176; Id., *Ancora a proposito del codice III, Varia I dell'Archivio Generale dei Carmelitani*, «Carmelus» 37 (1990), 170-172.

3. R. E. LERNER, *The Prophetic Manuscripts of the «Renaissance Magus» Pierleone of Spoleto*, in *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*. Atti del III Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti (S.Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989, a cura di G.L. POTESTÀ,

Si tratta di un codice miscelaneo di 340 fogli, trascritti da un'unica mano, entro il quale si riconoscono due sezioni ben distinte dal punto di vista del contenuto. La prima, di carattere profetico-escatologico, comprende opere e frammenti di Arnaldo di Villanova, Gioacchino da Fiore e Ubertino da Casale; la seconda (dal f. 186vb) è imperniata su testi teologico-morali del vescovo parigino Guglielmo d'Auvergne. Come si arguisce dal colophon posto (f. 127ra) al termine del frammento della *Vita sancti Benedicti* di Gioacchino da Fiore, esso fu allestito a Roma nel 1480 in casa del *physicus* e collezionista di manoscritti Pierleone di Spoleto, cui sono attribuibili le notazioni marginali.⁴ R.E. Lerner ha peraltro richiamato l'attenzione su un altro colophon meccanicamente trascritto dal copista di Pierleone al termine (f. 123va) dell'*Exhortatorium Iudeorum* di Gioacchino. Esso reca una data decifrabile come 2 marzo 1305⁵ e testimonia quindi di un antigrafo andato perduto risalente a quel tempo. Il rinvenimento di questo colophon non rappresenta un elemento di per sé decisivo per la datazione delle opere di Arnaldo comprese nella prima sezione del codice. Dopo tutto, il colophon con la data si trova in una parte diversa del manoscritto, comprendente un'antologia di opere di Gioacchino; il copista che lavorò per Pierleone potrebbe essersi servito di due manoscritti differenti, o forse di un unico manoscritto allestito lungo un arco di tempo assai lungo. E tuttavia queste obiezioni non mi paiono decisive se si connette l'indicazione del colophon (2 marzo 1305) con i dati disponibili sui movimenti di Arnaldo in questo periodo: egli giunge in Italia nella primavera 1304, si reca presso la curia pontificia a Perugia, lascia la città prima del 6 ottobre 1304 in direzione Sicilia e infine ricompare a Barcelona pochi giorni prima del 6 aprile 1305.⁶ Prescindendo per ora dall'esame del contenuto degli scritti di Arnaldo, occorre riconoscere, mi pare, che questi dati biografici, connessi con la testimonianza del colophon, inducono ad accettare l'ipotesi del Lerner secondo cui anche i testi arnaldiani della parte iniziale del codice dei Carmelitani dovevano essere compresi nell'antigrafo perduto. Esso dovette essere allestito durante lo svolgimento del conclave del 1304-1305, in

Genova 1991, 97-116 (con integrazioni, in appendice, alla descrizione del codice offerta da Selge).

4. Per la corretta interpretazione di questo colophon (148. sta per 1480) cfr. LERNER, *The Prophetic Manuscripts*, 100; SELGE, *Ancora a proposito*, 170.

5. Per l'individuazione del colophon cfr. LERNER, *The Prophetic Manuscripts*, 100. Lerner legge «die 1^a» e intende la lezione come corruzione di «die 1^a»; quindi: 3 marzo 1305. A me pare tuttavia che paleograficamente si debba leggere «die 2^a», e dunque 2 marzo 1305. In questo senso cfr. già SELGE, *Ancora a proposito*, 170-171.

6. Per l'itinerario di Arnaldo cfr. le indicazioni raccolte dal LERNER, *The Prophetic Manuscripts*, 101.

ambienti in contatto con Arnaldo di Villanova e Ubertino da Casale. Tenendo conto della presenza di Arnaldo a Perugia nel 1304 e della accesa campagna di predicazione condotta da Ubertino nella medesima città e nel medesimo anno (prima di essere temporaneamente esiliato alla Verna), il Lerner ha inoltre avanzato l'ipotesi di Perugia quale luogo di produzione del codice; allo stato attuale essa appare la più plausibile, per quanto non si possa escludere che le cose siano andate diversamente.⁷ Tramite il codice dei Carmelitani veniamo dunque in contatto, seppur indirettamente, con un testimone della tradizione degli 'scritti spirituali' di Arnaldo da collocarsi nel manipolo dei più antichi (e autorevoli). I superstiti, di poco precedenti (il Corsiniano 40.E.3, del 1301;⁸ la 'sezione arnaldiana' compresa nel miscelaneo Vaticano latino 9968, del 1302;⁹ il Borghesiano 205, del 1302 o 1303¹⁰) o successivi (Vaticano latino 3824, del 1305¹¹), furono realizzati tutti per sua disposizione o sotto la sua diretta supervisione.

Data l'importanza del manoscritto, vale senz'altro la pena offrire qui di seguito l'elenco completo degli scritti e frammenti di Arnaldo accorpati nella sezione iniziale, anche per colmare le lacune rimaste nelle precedenti

7. LERNER, *The Prophetic Manuscripts*, 102-104. K.-V. SELGE, *Die Überlieferung der Werke Joachims von Fiore im 14./15. Jahrhundert*, in *Das Publikum politischer Theorie im 14. Jahrhundert* (Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien, 21), hrsg. J. MIETHKE, München 1992, 54, rileva da parte sua che l'antigrafo del 1305 dovrebbe essere stato senz'altro prodotto in Italia centrale, ma si chiede se Pierleone non possa averlo trovato a Pisa, ove fu per anni docente di medicina. Gli argomenti apportati da Lerner a favore di cerchie gravitanti attorno al conclave mi paiono tuttavia preferibili, anche alla luce di quanto verrò via via esponendo riguardo agli scritti di Arnaldo contenuti nel codice dei Carmelitani.

8. Cfr. J. PERARNAU, *Tres notes extorn de la biblioteca papal. I. L'exemplar del De mysterio cimbalarum d'Arnau de Vilanova ofert a Bonifaci VIII*, «Arxiu de Textos Catalans Antics» (d'ora in avanti: ATCA), 6 (1987), 299-303.

9. Descrizione della 'sezione arnaldiana' del codice (ff. 16r-31v) in J. PERARNAU, *L' 'Ars catholicae philosophiae' (primera redacció de la Philosophia catholica et divina)*, ATCA 10 (1991), 10-12. La 'sezione arnaldiana' del codice (che dovette assumere l'attuale fisionomia intorno al 1320-1330), comprende l'*Ars catholicae philosophiae* e, nell'ultimo foglio, il *Credo pseudo-atanasiano*. Secondo A. Maier «zweifellos stellt dieses Heft eines jener Exemplare dar, die Arnold an verschiedene Adressaten verschickt hatte». L'aggiunta della *professio fidei* fa ritenere possa trattarsi dell'esemplare inviato in curia: A. Maier, *Handschriftliches zu Arnaldus de Villanova und Petrus Johannis Olivi*, AST 21 (1948), 64. La 'sezione arnaldiana' dovrebbe dunque essere stata scritta fra l'estate e l'autunno 1302.

10. A favore del 1302 A. MAIER, *Handschriftliches*, 64. Per il 1303 è J. PERARNAU, *L' 'Ars catholicae philosophiae'*, 8.

11. Descrizione e datazione del codice in J. PERARNAU, *L' 'Allocutio christini' d'Arnau de Vilanova. Edició i estudi del text*, ATCA 11 (1992), in part. 10-24.

descrizioni di Batllori, Selge e Lerner. Di ciascun testo fornisco titolo, incipit, explicit, l'edizione disponibile e il manoscritto su cui questa risulta condotta.

1. Ff. 1ra-12vb <Tractatus de tempore adventus Antichristi>

Tit.: *Incipit trac<ta>tus arnaldi de villa nova de adventu antichristi.*

Inc. «<C>onstitui super vos speculatores. Audite vocem tube», *expl.* «Nona, quod huic intellectui vel expositioni concordat prophetia Erithee babilonice de adventu antichristi et assertio augustini. XX, de civitate dei» (ed. J. PERARNAU, *El text primitiu del 'De mysterio cymbalorum Ecclesiae' d'Arnau de Vilanova. En apèndix, el seu 'Tractatus de tempore adventus Antichristi'*, ATCA 7/8 [1988-1989], 134-169 = ms. Vat. lat. 3824, ff. 50va-78va).

2. Ff. 13ra-20vb <De mysterio cymbalorum>

Tit.: *Trac<ta>tus eiusdem de misterio cymbalorum.*

Inc. «<Q>ui interrogant interrogent in Abela et sic proficient», *expl.* «breviter enodatum ad ceteros derivari. Laudate dominum in cimbali bene sonantibus. Laudate eum in cimbali jubillationis. Omnis spiritus laudet Iesum Christum. Amen. Deo gratias. finis. finis» (ed. J. PERARNAU, *El text primitiu*, 53-107 = ms. Cors. 40.E.3, ff. 1r-28r).¹²

3. Ff. 20vb-32rb <Apologia>

Tit.: *Incipit apologia de versuciis et perversitatibus pseudo theologorum et religiosorum ad magistrum iacobum albi canonicum dignensen.*

Inc. «<A>d ea que per vestras litteras intimastis vestre caritati rescribo», *expl.* «nullatenus dubitetis pro quibus ut deus ipsos pro sua misericordia restituat sanitati» (ed. di estratti in H. FINKE, *Aus den Tagen Bonifaz VIII.*, Münster i.W. 1902, pp. CLXIII-CLXXII, dal ms. Vat.lat. 3824, ff. 135vb-160ra).

4. F. 32rb-va <Casus Eulogii>

Tit.: *Prefatio eiusdem ad sequens opus.*

Inc. «<A>d introductionem legendorum. Audiatur tota presens ac

12. A un primo esame, il testo del ms. dei Carmelitani si differenzia da quello del ms. Corsiniano (Accademia dei lincei) per alcune aggiunte, che si ritrovano anche nel Borghesiano e nel Vaticano latino 3824. Esse sono indice di una revisione operata dallo stesso Arnaldo rispetto alla prima redazione dell'opera, attestata dal Corsiniano (cfr nell'ed. Perarnau i passi posti nell'apparato delle varianti in corrispondenza alle linee 413-414 e 641-642).

venerabilis multitudo», *expl.* «volo inde facere unum et clarum eulogium» (ed. J. CARRERAS ARTAU, *La polémica gerundense sobre el anticristo entre Arnau de Vilanova y los dominicos*, «Anales del Instituto de Estudios Gerundenses» 5 [1950], 33-34 = ms. Vat. lat. 3824, ff. 160rb-160vb).

5. Ff. 32va-34vb <Eulogium>

Tit.: *Incipit eulogium de notitia verorum et pseudo apostolorum.*

Inc. «<Q>uoniam apostolus ad tessa. admonet ac ortatur fideles», *expl.* «et omni petenti faciatis exinde copiam. Lalva nostri laboris mercede» (ed. J. CARRERAS ARTAU, *La polémica*, 34-44 = ms. Vat. lat. 3824, ff. 161ra-166rb).

6. Ff. 34vb-46va <Philosophia catholica>

Tit.: *Incipit philosophia verorum chatolicba divina tradens artem adnichilandi versutias maximi antichristi et omnium membrorum ipsius ad sacrum collegium romanorum.*

Inc. «<H>omines pestilentes dissipant civitatem», *expl.* «<O>perationis autem signa prodigioussa non tantum hystoriis et eloquiis sacri testus irritabuntur, sed insuper ratione» (ed. J. PERARNAU, *L' 'Ars catholicae philosophiae'* (primera redacció de la 'Philosophia catholica et divina') d'Arnau de Vilanova. Edició i estudi del text, ATCA, 10 [1991], 57-162 = ms. Vat.lat. 9968, ff. 16ra-30vb).

7. Ff. 46va-70ra <Responsio obiectionibus>

Tit.: *Trac<ta>tus quidem in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra tractatum arnaldi de adventu antichristi.*

Inc. «<T>ertiodecimo centenariorum annorum christi circha finem apparuit in populo christiano quidam denuntians tempus persecutionis», *expl.* «sed plenius eam tollet agnus celestis fulgore sui luminis cum omnia implebuntur. Cui sit laus et honor et gloria in secula seculorum. Amen» (ed. di estratti in M. BATLLORI, *Dos nous escrits espirituals d'Arnau de Vilanova*, AST, 28 [1955], 57-70).

8. Ff. 70ra-85vb <Expositio super XXIV capitulum Mathei (mutilo)>

Tit.: *Expositio arnaldi de villa nova super vigesimum quartum capitulum Mathei.*

Inc. «<E>cce relinquetur vobis domus vestra deserta», *expl.*: «tam in epistulis quam in evangeliiis plenissime tam in revellatione apocalipsis de

quibus deo dante suo loco et» (ed. del frammento iniziale in M. BATLLORI, *Dos nous escrits*, 70).

9. F. 89ra <*Tredici regole per l'interpretazione della Scrittura, conclusive della Expositio super XXIV capitulum Mathei* (acefalo)>¹³

Inc. «utroque istorum. 6m. Intellectus spiritualis sacrorum eloquiorum extendi potest ad omnes res illas de quibus per cetus fidelium informatur», *expl.* «XIII^m. Omne sacrum eloquium quod ad literam non fuit impletum tempore sinagoge, complementum sue veritatis attinget in temporibus ecclesie. Deo gratias. Amen. Amen.»

10. Ff. 89rb-va <*Le nove asserzioni principali del Tractatus de tempore adventus antichristi*>

Inc. «Prima. Quod incubuit speculatoribus ecclesie dei precepto scrutari Scripturam sacram», *expl.* «Nona, quod huic intellectui vel expositioni concordat prophetia Erithee a babilonice de adventu antichristi et assertio augustini vigesimo de civitate dei» (cfr. ed. J. PERARNAU, *El text primitiu*, 168-169).

11. Ff. 89va-90ra <*Le ventiquattro "regole" conclusive della Philosophia catholica et divina*>¹⁴

Inc. «Prima. <E>xpedit doctorum collegio et maxime prelati infallibiliter noscere homines pestilentes», *expl.* «24a. Operationis autem signa prodigiosa non tantum hystoriis et eloquiis sacri textus irritabuntur sed insuper ratione» (cfr. ed. J. PERARNAU, *L' 'Ars catholicae fidei'*, 157-162).

12. f. 90ra-rb <*Dieci tesi teologiche ed ermeneutiche tratte dalla Responso obiectionibus*>

Inc. «<Q>uod deus nichil facit frustra. Secundum est quod ad conceptum eius qui loquitur per aliquam scripturam», *expl.* «Decimum est quod daniel prenuntiavit adventum cristi sub determinato numero ebdomodorum animalium» (cfr. f. 48rab del medesimo manoscritto). [Testo a pag. 75 di questo volume, *Nota dell'editore*].

13. Per tale identificazione cfr. *infra*, in corrispondenza alla nota 173.

14. L'individuazione dell'opera da cui sono estratte le 24 regole si deve a J. PERARNAU, *ATCA* 10 (1991), 676.

2. La produzione autodifensiva di Arnaldo fra il 1300 e il 1304.

In questa sede vogliamo concentrarci sull'autenticità, sulla datazione e sul contenuto degli scritti tramandati dal solo codice dei Carmelitani (7. e 8. del precedente elenco, cui si aggiungono i relativi estratti 9. e 12.). Poiché essi vanno collocati nella fase culminante del conflitto apertosi nei primi anni del '300 fra Arnaldo e gli oppositori delle sue concezioni escatologiche, è indispensabile ripercorrere brevemente il conflitto stesso.

Il punto di partenza è rappresentato dalla consegna del *Tractatus de tempore adventus Antichristi* al collegio dei teologi dell'Università di Parigi, in occasione di un viaggio di Arnaldo in Francia per motivi diplomatici. Nel *Tractatus* egli si presenta come lo 'speculator' della Scrittura chiamato a risvegliare la coscienza della Chiesa con l'annuncio dell'imminente venuta dell'Anticristo. Facendo leva in particolare su Daniele 12, 7 e ss., ritiene di poter stabilire con notevole approssimazione la data dello scatenarsi della venuta dell'anticristo, da collocarsi fra il 1365 e alcuni anni più tardi.¹⁵ La reazione dei teologi parigini è molto dura: Arnaldo viene incarcerato e rilasciato solo dietro pagamento di cauzione; sottoposto a processo dinanzi al vescovo di Parigi, ritratta e abiura; solo allora viene prosciolto.¹⁶ La datazione dell'episodio è discussa, ma si situa in ogni caso tra la fine del 1299 e la seconda metà del 1300. Allo stato attuale delle ricerche paiono più convincenti gli argomenti a favore della prima settimana di ottobre del 1300.¹⁷

15. In ambito storiografico vengono indicate date differenti, comprese fra il 1365 e il 1378. Le prime incertezze compaiono già nei manoscritti, ove il risultato del computo di Arnaldo (a partire dal *Tractatus de tempore adventus Antichristi*) si trova in più casi variamente corretto. In verità, un margine di oscillazione è insito nel calcolo stesso, la cui determinatezza (i 33 anni della vita di Gesù + i 42 anni sino alla distruzione del tempio di Gerusalemme + i 1290 anni preconizzati da Daniele = 1365 anni) è solo apparente: lo stesso Arnaldo avverte che gli ebrei devono aver continuato ad offrire sacrifici per qualche anno dopo la distruzione del tempio; inoltre, per 1290 giorni Daniele intendeva con tutta probabilità 1290 anni lunari e non solari. Cfr. in questo senso già R. E. LERNER, *Ecstatic Dissent*, "Speculum", 67 (1992), in part. p. 42 e nota 38.

16. Vicende narrate con dovizia di particolari nei due documenti rivolti al re di Francia e alla sede apostolica citati nella nota successiva.

17. L'episodio risulta tradizionalmente datato al 25 dicembre 1299. Gioca a favore di tale datazione quel passo della protesta di Arnaldo al re di Francia, in cui egli afferma di essere stato arrestato qualche giorno dopo la festa di S. Tommaso, ossia dopo il 21 dicembre, senza specificare l'anno (cfr. *Protestatio facta coram domino rege Francorum*, ed. M. MENÉNDEZ PELAYO, *Historia de los heterodoxos españoles*, Madrid 1880, 739-742). L'appellatio

Ci sono giunti due scritti di teologi parigini, Pietro d'Auvergne e Jean Quidort, che discutono la proposta esegetica di Arnaldo.¹⁸ E' peraltro importante sottolineare che il conflitto non si gioca su un piano propriamente dottrinale: Arnaldo aveva mirato ad una discussione scolastica che in effetti non avviene. Il confronto avviene invece nella forma di un vero e proprio processo ecclesiastico. In esso, secondo una prassi consolidata nei processi in materia di fede, viene data lettura di estratti delle sue opere che egli è chiamato a ripudiare, ma nei quali dichiarerà successivamente di non riconoscersi.

in cui racconta le vicende accadutegli ,nuper' (carcerazione e processo), è datata: Parigi 12 ottobre 1300 (*Appellatio ad apostolicam sedem contra cancellarium et collegium theologorum Parisiensium*, in DENIFLE-CHATELAIN, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, 87); Arnaldo vi sfida i suoi avversari a comparire dinanzi al sommo pontefice nella quarta settimana successiva alla Pasqua 1301. Combinando i dati dei due documenti, se ne ricaverebbe il 25 dicembre 1299 come unica data possibile per la carcerazione.

Da parte sua, M. R. McVAUGH ha pubblicato (*Further Documents for the Biography of Arnau de Vilanova*, «Dynamis. Acta Hispanica ad Medicinam Scientiarumque Historiam illustrandam», 2 [1982], 367-368) una lettera di Giacomo II di Aragona dell'8 luglio 1300 da cui arguisce che la missione diplomatica in occasione della quale Arnaldo rese noto a Parigi il proprio scritto risale al 1300 e non al 1299. In questo senso si era già espresso p. MARTÍ DE BARCELONA, *Regesta de documents arnaldians coneguts*, «Estudis Franciscans», 47 (1935), in part. 270, nota 9.

Verrebbe da pensare a due viaggi distinti, compiuti da Arnaldo a distanza di alcuni mesi l'uno dall'altro, entrambi per la questione della Val d'Aran: il primo tra gli ultimi mesi del 1299 e la fine di gennaio del 1300, culminato nell'inattesa carcerazione e nel successivo processo; il secondo nella seconda metà dell'anno successivo, in occasione del quale Arnaldo stila l'appello alla sede apostolica e rievoca quanto gli è accaduto in occasione della precedente legazione. Ma l'ipotesi dei due viaggi presenta numerose incongruenze. Non sembra fra l'altro plausibile che egli abbia ricevuto un secondo incarico identico al primo, dopo che la prima missione si era conclusa così negativamente. Allo stato attuale delle ricerche mi pare si debba pertanto seguire la proposta di M. McVaugh e pensare che ci sia stato un unico viaggio, iniziato nel luglio 1300 (cfr. al riguardo anche la lettera di re Giacomo II ad Arnaldo del 23 luglio 1300, pubblicata in H. FINKE, *Acta Aragonensia*, I, 1908, pp. 450-451, n. 300) e conclusosi con l'arresto avvenuto poco prima della prevista partenza, agli inizi di ottobre 1300. Immediatamente scarcerato, nei giorni successivi Arnaldo verga sia la protesta al re sia l'appello al papa (testi che non a caso presentano notevoli elementi comuni). Resta evidentemente l'incongruenza rappresentata dal riferimento alla festa del ,beato Tommaso'; a meno che per ,Tommaso' Arnaldo intendesse non l'apostolo, bensì Tommaso di Cantilupo/Hereford, la cui canonizzazione avverrà solo un ventennio dopo, ma la cui santità poteva essere già allora ,riconosciuta' a Parigi. La sua festa cade il 2 ottobre (l'ipotesi è di M. McVaugh).

18. Cfr. PETRI DE ALVERNIA *Utrum Antichristus sit venturus in brevi*, in J. PERARNAU, *Guiu Terrena critica Arnau de Vilanova*. Edició de la «*Quaestio utrum per notitiam sacrae Scripturae possit determinate sciri tempus Antichristi*», ATCA 7-8 (1988-1989), in part. 213-218 (edizione di alcuni estratti della questio, dal ms. Vat. lat. 932, ff. 160ra-161va). Per Jean QUIDORT, all'edizione a stampa cinquecentesca (*Abbas Joachim magnus propheta ... Item trac-*

Non potendo interporre appello presso il vescovo di Parigi (giacché questi era stato presente al processo e partecipe della condanna), Arnaldo si rivolge al papa e si reca quindi a Roma per difendere la propria causa. Bonifacio VIII lo fa subito arrestare (è dunque questa la seconda carcerazione, anch'essa brevissima); poi, apprezzato il suo valore di medico, lo trattiene come archiatra e gli consente di riprendere a scrivere sulle questioni per cui era stato condannato a Parigi.¹⁹ Durante il periodo trascorso presso il papa come suo medico, egli compone il *De mysterio cymbalorum* (1301), versione rinnovata del precedente trattato sull'anticristo; provvede quindi a far copiare in numerosi esemplari l'opera e a inviarla fiduciosamente a comunità religiose, vescovi e autorità civili. Il terzo trattato, la *Philosophia catholica et divina*, redatto almeno in parte in curia, ma completato e inviato a Bonifacio VIII dalla Francia, rappresenta una sorta di ideale pendant dei due precedenti: nelle intenzioni dell'autore si tratta non di una dottrina teorica, ma di un'arte, ossia di un programma pratico utile a prevenire gli attacchi e le persecuzioni dell'anticristo.

In effetti, la lettera di accompagnamento inviata al papa insieme al trattato (Nizza, 29 agosto 1302) rivela nel medico catalano uno stato d'animo inquieto e preoccupato. Mentre invita il pontefice a divulgare in fretta il suo messaggio, pena il realizzarsi di un'oscura profezia sulla sua sorte,²⁰ egli dichiara di essere circondato da insidie e di voler attendere a Nizza non meglio precisati 'remedia securitatis'.²¹ Nello stesso periodo di tempo (certamente entro la fine del 1302) rivolge all'amico medico Giacomo Albi la propria *Apologia*. E' uno scritto autodifensivo, in risposta

tatus de antecristo magistri Joannis parisiensis ordinis predicatorum, Venetiis 1516, ff. 44r-51v) si è di recente affiancata l'edizione critica *The "Tractatus de Anticristo" of John of Paris*, ed. transl. comm. S.B. PETERS CLARK (Cornell University Diss., 1981), University Microfilms, Ann Arbor 1981.

19. Sulla funzione assunta da Arnaldo in sostituzione del precedente archiatra Anselmo da Bergamo, che aveva improvvisamente lasciato il papa nel 1299, cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienza della natura alla corte di Bonifacio VIII: uomini e libri*, in *Roma anno 1300*, Roma 1983, in part. 783. Sui rapporti fra il medico catalano e il papa, intimamente indifferente al suo messaggio escatologico quanto interessato ai suoi servigi di *physicus*, H. FINKE, *Aus den Tagen*, 200-226; R.E. LERNER, *The Pope and the Doctor*, «The Yale Review», 78 (1988-1989), 62-79.

20. Sul tono minaccioso di Arnaldo nei confronti di Bonifacio VIII cfr. già H. FINKE, *Aus den Tagen*, 224.

21. « ... Quia vero didici pro constanti quod in omnibus passibus ultra montes inimici tui mihi ad interitum insidias paraverunt, in angustiis positus animi et languidus corpore, hic, scilicet Nicie, remedia securitatis expecto, vel per tuam virtutem vel per meam industriam, sicut lator presentium explicabit», ed. J. PERARNAU, ATCA, 10 (1991), 198.

ad attacchi su cui proprio Giacomo lo ha informato per iscritto²² e nei quali anche quest'ultimo è rimasto coinvolto.²³ Tutto fa pensare che gli attacchi siano opera di uno o più predicatori operanti in Francia meridionale: il 14 marzo 1304 Giacomo Albi, canonico di Digne, sarà presente in qualità di testimone alla terza denuncia presentata da Arnaldo a Marsiglia contro il protrarsi di attacchi da parte di domenicani di quella diocesi; è verosimile che si tratti del prosieguo della vicenda da cui prende spunto l'*Apologia*. Non è indicato alcun nome, ma da quanto Arnaldo scrive si ha l'impressione, tenendo anche conto degli eventi successivi, che sia stata avviata una sorta di campagna contro di lui;²⁴ egli si difende replicando ordinatamente alle obiezioni comunicategli dal corrispondente.²⁵

Tra la fine del 1302 e gli inizi del 1303 Arnaldo difende le proprie posizioni a Girona, dinanzi a un'assemblea di ecclesiastici,²⁶ con l'*Eulogium de notitia verorum et pseudoapostolorum*: breve testo di denuncia degli pseudoapostoli, cui viene contrapposto lo stile degli autentici predicatori della verità evangelica, impegnati nella piena conformità a Cristo. Lo scritto si conclude con un appello al vescovo di Girona perché solleciti i

22. «Assertiones de ultimis temporibus seculi quas per ministerium vestrum presentavi romane sedi et exinde disseminate sunt per omnes catholicorum provincias et maxime assertio de tempore antichristi possibilis veritatis sunt, et sub ratione possibilis tantum fuerunt scripte, nec impugnatores aut illi de quibus scripsistis vel alii possunt istud negare», *Apologia*, ms. Vat. lat. 3824 (d'ora in avanti: V), f. 137vb. Ringrazio il prof. J. Perarnau per avermi posto a disposizione la sua copia da microfilm del manoscritto.

23. *Ivi*, f. 147va: «Cum autem obiciunt vobis quod de medicina debetis vos intromittere, non de theologia».

24. Gli avversari sono riprovevoli per i loro atti, i loro gesti e le loro parole (*ivi*, ff. 138va-139rb). In particolare «ex parte gestus», a quanto gli ha scritto il canonico di Digne, attaccano le sue asserzioni «subridendo, torquendo labia et movendo caput» (f. 138va). Qui parla di avversari al plurale (f. 138rb: «querentes ibidem dubios passus ubi possint latratus aut morsus dare, non accipiendo dicta secundum mentem scribentis, sed pervertendo ...»), ma poco oltre sembra riferirsi a uno solo (cfr. f. 139va, ove offre argomenti a Giacomo Albi «ut possitis facillime irritare et annullare obiectiones inimici hominis qui conatur supereminare zizaniam tritico ...»). Tutt'altro che univoci gli ulteriori indizi disseminati nel testo (f. 148vb: «ille qui dicit vobis ...»; f. 149rb: «Cum vero dicitis quod ex predictis sunt quidam religiosi, non credo quod lateat vos eos esse pseudoreligiosos ...»).

25. Per le obiezioni e le relative risposte cfr. *ivi*, ff. 140vb-149ra. Segue un attacco agli «pseudoreligiosi» (ff. 149rb-151rb), che si caratterizzano per i sette spiriti maligni introdotti da Dio in loro (ff. 151va-158vb; i passaggi relativi ai sette spiriti maligni rappresentano la parte preponderante di quanto il Finke pubblicò dell'*Apologia*, in *Aus den Tagen*, CLXIV-CLXXI).

26. J. CARRERAS ARTAU (*La polémica gerundense*, 11) ritiene si tratti del capitolo della cattedrale.

teologi della sua diocesi a criticare per iscritto le sue tesi: egli si dichiara pronto in ogni momento a sostenere una discussione pubblica.²⁷ Questa richiesta, a prima vista sorprendente, indica un problema già segnalato da Arnaldo in occasione del processo parigino e destinato a divenire per lui sempre più acuto: gli avversari non lo criticano apertamente sul piano dottrinale, come egli preferirebbe, ma montano una campagna contro di lui senza venire allo scoperto nei suoi confronti. E' questa una delle preoccupazioni più esplicite nei tre scritti di denuncia presentati quasi contemporaneamente all'*Eulogium*. Nella prima *Denunciatio* egli dichiara al vescovo di Girona di aver saputo da persone degne di fede che il domenicano Bernardo de Podio Cercoso (de Puigcercós) ha formulato in presenza del vescovo otto critiche nei confronti delle sue tesi escatologiche.²⁸ Dopo aver puntualmente replicato a ciascuna di esse, ammonisce il vescovo e gli chiede di imporre silenzio al frate.²⁹ Nella seconda *Denunciatio* sollecita e ammonisce nuovamente il vescovo a impedire il protrarsi dell'attività di predicazione svolta da Bernardo contro di lui. Come si ricava dal testo, il frate ha dato lettura dinanzi al vescovo di un breve scritto contenente le obiezioni contro Arnaldo, ma poi, col pretesto della propria giovane età, si è rifiutato di consegnarlo; ha in particolare dichiarato di non aver ancora corretto quanto ha letto, di non averne fatto copia né di aver ricevuto l'approvazione di esso da parte dei superiori. Quanto poco in realtà l'iniziativa del giovane frate Bernardo fosse avventata o isolata rispetto al suo Ordine, lo dimostra la cosiddetta terza *Denunciatio*, in cui Arnaldo dichiara all'ufficiale della curia diocesana di non essere tenuto a rispondere alla querela sporta nel frattempo contro di lui dai domenicani del convento di Girona e replica che essi non possono essere ammessi in giudizio "cum sint heretici vel insani vel infames notorii".³⁰ Il reiterato attacco a frate Bernardo si accompagna questa volta a un'esplicita accusa di eresia contro il priore del convento dei domenicani di Girona, frate Ponzio de Olzeda.³¹

Poco più tardi (1303) Arnaldo difende a Lleida le proprie posizioni dinanzi a un'assemblea di alti ecclesiastici presieduta dall'arcivescovo di Tarragona.³² Anche nella *Confessio Ylerdensis* l'intento di autodifesa si

27. Cfr. *Eulogium*, ed. J.CARRERAS ARTAU, *La polémica gerundense*, in part. 43-44.

28. *Denunciatio prima*, in *La polémica gerundense*, 44 e ss.

29. *Ivi*, 52.

30. *Denunciatio tertia*, in *La polémica gerundense*, 55.

31. *Ivi*, 56-57.

32. Nella *Denunciatio prima facta Massilie* (V, f. 181ra) Arnaldo si richiama a quanto ha

traduce in un attacco veemente contro gli 'pseudoreligiosi',³³ nei quali sono facilmente riconoscibili i domenicani che lo attaccano.³⁴ Bernardo de Podio Cercoso non è nominato esplicitamente, ma Arnaldo si riferisce inequivocabilmente a lui.³⁵ D'altra parte, il richiamo rivolto ai vescovi, perché sorvegliano i pascoli di cui si nutre il loro gregge e ammoniscano i teologi delle loro chiese a far pervenire critiche scritte, fa pensare a un estendersi degli attacchi al di fuori della diocesi di Girona.³⁶

Agli inizi del 1304 Arnaldo è di nuovo in Francia, per denunciare dinanzi al vescovo di Marsiglia Durando gli attacchi di alcuni predicatori operanti nella sua diocesi, che «publicis sermonibus dogmatisant quod finalia tempora seculi, scilicet antichristi et diei iudicii, divina ordinatione omnes homines ignorabunt».³⁷ Perché il vescovo si documenti sulle sue ragioni, si dichiara pronto a fargli avere copia della *Confessio Ylerdensis* e del

affermato «in confessione facta per me Ylerde in provinciali consilio». Di un concilio provinciale tenutosi a Lleida nel 1303 non sono peraltro riuscito a trovare traccia.

33. Essi sono contraddistinti dalle ventuno 'spurcitie' enunciate dallo Spirito santo nell'*Oracolo di Cirillo*, per le quali si veda *Confessio Ylerdensis*, V, in part. ff. 175va-176ra.

34. Cfr. in part. *ivi*, ff. 176ra (le attività antievangeliche degli pseudoreligiosi riguardano soprattutto l'ambito della predicazione), 176vb (credono di avere una libertà di parola illimitata e non sopportano chi li redarguisca o resista loro) e 177rb (non è accettabile che si riparinano continuamente dietro il privilegio dell'esenzione).

35. Cfr. in part. *ivi*, f. 177va («asserent etiam quod Deus non potest alicui revelare finalia tempora de potentia ordinata, et multa similia predicabunt, sicut iam compertum est in dyocesi Gerundensi»); è la prima obiezione di Bernardo discussa nella prima *Denunciatio Gerundensis*, cfr. CARRERAS ARTAU, *La polémica gerundense*, 45) e f. 177vb (un tale, «convocata plebe in Castellione», ha predicato che, se anche gli apparisse un angelo buono durante l'elevazione e gli svelasse i tempi finali, non gli crederebbe: è la boutade di Bernardo a Castelló d'Empuries, come si ricava dalla terza *Denunciatio Gerundensis*, cit., 56).

36. Cfr. *Confessio Ylerdensis*, V, f. 178rb-179vb. Avanzerei l'ipotesi che a questo punto Arnaldo stia già difendendo da attacchi dei domenicani di Lleida, in particolare da quel Martino de Athesca, confessore di re Giacomo II, su cui *infra*, note 57 e 119.

37. *Denunciatio prima facta Massilie cum Gladio*, V, f. 180rb. Ad evitare equivoci insorti ancora di recente a proposito della datazione dei testi prodotti da Arnaldo a Marsiglia (le tre denunce e le due opere allegate, ossia il *Gladius* e la *Carpinatio*), va precisato che nel codice Vat.lat. 3824 la prima denuncia inizia con le parole: «In nomine domini nostri Iesu Christi, Amen. Anno incarnationis eiusdem M^oCCC^oIII^o decima die mensis febroarii, hora vespertina», f. 180rb; la seconda: «In nomine domini nostri Amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo tercio. XXVII die febroarii, hora matutina», f. 192rb; la terza: «In nomine domini Amen. Anno incarnationis eiusdem M^oCCC^o tercio quartadecima die mensis martii, hora diei circa mediam terciam», f. 202rb. L'indicazione '1303' va tuttavia intesa da noi come '1304' (cfr. in questo senso già FINKE, *Aus den Tagen*, CXXIII). Il riferimento all' 'incarnazione del Signore' indica infatti che viene qui seguito il computo dal giorno dell'Annunciazione (per cui l'anno inizia con quasi tre mesi di ritardo rispetto al nostro calendario, e dura dal 25 marzo sino al 24 marzo dell'anno successivo).

Gladius iugulans thomatistas.³⁸ La *Denunciatio prima* (10 febbraio 1304) sembra riferirsi solamente a una predicazione dai contorni imprecisi. Ma il *Gladius*, cui essa rinvia, offre un quadro più circostanziato e preoccupante. Arnaldo rivolge l'opera all'amico Giacomo Albi, già destinatario dell'*Apologia*. Dalle righe iniziali del *Gladius* si rileva che, dopo la partenza del medico catalano alla volta di Girona e di Lleida, si sono intensificate le iniziative di frati domenicani –Giacomo li ha chiamati 'tomatisti', e la definizione è accolta da Arnaldo³⁹– contro di lui e contro il compagno che ne condivide le idee. Arnaldo tratta in particolare dell'ostilità di un frate che in passato fu per lui guida spirituale e che egli rese generosamente partecipe delle sue opere.⁴⁰ Benché lo abbia visto e ne sia stato visitato più volte, non ne ha mai sospettato l'atteggiamento, e solo ora viene informato da Giacomo delle obiezioni che fa circolare per iscritto.⁴¹ Le raccoglie in sette punti, cui risponde puntualmente nel corpo del trattato.⁴²

Nella *Denunciatio secunda*, presentata diciotto giorni più tardi (28 febbraio 1304), Arnaldo rende noto di avere fra le mani uno scritto privo di titolo, iniziante con le parole di Geremia: «Si separaveris preciosum a

38. *Denunciatio prima facta Massilie*, f. 181ra.

39. *Gladius iugulans thomatistas*, V, f. 188rb: «Vos autem estimo thomatistas vocare quoscumque sectantes opinionem Thome, quem plures hactenus ut ydolum celebre coluerunt. Et ille absolute pronunciauit quod etiam per revelationem non prenoscentur a fidelibus finalia tempora».

40. *Ivi*, f. 181va-b: «Ad magistrum Jacobum Albi canonicum dignensem. Quia scripsistis michi carissime quod post recessum meum de partibus quas novistis quidam exercitus bicolor, cuius tyrones vocatis proprie thomatistas, vobis insultavit frequenter, obiciens contra quedam dicta mearum editionum, idcirco gladium acutissimum vobis mitto (...) non dubito quin altissimi providentia disponente fueritis hactenus in ministerio dudum suscepto mihi comes et coadiutor (...) Aiunt thomatiste nos esse fantasticos (...)». *Ivi*, 182rb-va: «Nec vos conturbet detrahentis familiaritas (...): ego enim scio quendam ex illis, qui fuit interdum dux meus spiritualis et cui liberaliter meas editiones communicavi, qui tamen, ut fertur a fidedignis, plurima scripsit contra meas assertiones et tali stilo ut aiunt se legisse, quod obiectiones ebulliunt contumeliis et detractionibus.»

41. *Ivi*, f. 182vb: «Nam cum postea me vidisset ac visitasset frequenter, nullo mihi signo predicta manifestavit, nec potuimus per interpositas personas ullo ingenio que scriperat extorquere». Quindi Arnaldo afferma che chi scrive qualcosa contro qualcuno e non lo presenta né ai giudici né all'avversario è pieno di vizi: presunzione e superbia; iniquità; detrazione e invidia; inimicizia («si aliis communicet dicta sua et non illi contra quem scribit, et a quo literaliter dicta recepit»); iattanza (ff. 182vb-183ra). Con ogni probabilità Arnaldo si riferisce qui a Giovanni Vigorosi (Vigouroux), su cui *infra*, in part. nota 50.

42. *Ivi*, ff. 183ra-188vb. La discussione della settima obiezione offre il destro ad Arnaldo di aprire una polemica diretta con Tommaso d'Aquino e di replicare alla sua argomentazione secondo cui Dio non ha rivelato il passato e quindi non rivelerà neppure il futuro (*ivi*, f. 189rab).

vili, quasi os meum eris». Avendolo letto attentamente e trovato pieno di menzogne, presenta al vescovo Durando la *Carpinatio* quale replica alle questioni in esso sollevate.⁴³ Dall'esame di quest'ultima non è possibile affermare con certezza se *Si separaveris preciosum* sia il medesimo scritto su cui Arnaldo era stato informato da Giacomo e cui aveva risposto col *Gladius*. Nella *Carpinatio* sono presentati e discussi cinque punti dell'anonimo avversario; questi non è nominato, ma si fa intendere che si tratta di un ecclesiastico dotato di una importante responsabilità gerarchica.⁴⁴ Dei cinque punti, solo il primo e il quinto coincidono rispettivamente con le obiezioni settima e prima discusse nel *Gladius*.⁴⁵ Gli altri divergono notevolmente, sicché è possibile ipotizzare che nei due trattati Arnaldo abbia di mira due scritti differenti.

Ancora due settimane, ed egli presenta al vescovo di Marsiglia la *Denunciatio tertia* (14 marzo 1304).⁴⁶ Il testo, assai breve, prende posizione contro due aggiunte presentate da parte domenicana a rinforzo di *Si separaveris preciosum*. La più importante è senz'altro la prima, ossia la dichiarazione che il trattato è opera di Giovanni Vigorosi, provinciale dell'ordine dei predicatori. Arnaldo dichiara di non credere a ciò (ma non alludeva forse a lui nella *Carpinatio*, quando si riferiva a un ecclesiastico in vista?),⁴⁷ ma in ogni caso mostra di non voler arretrare anche dinanzi al peso di una tale autorità.⁴⁸

43. Cfr. *Denunciatio secunda*, V, ff. 192rb-193ra.

44. Cfr. *Carpinatio poetrie tbeologi deviantis ad dominum Marcellum canonicum Cardonensem*, V, f. 193va, ove a proposito della *scriptura* si legge: «quam edidit quidam ex principibus sacerdotum, ut fertur, contra tractatum meum de misterio cymbarum, que scriptura nullo titulo signabatur, sed eius principium erat illa auctoritas Ieremie: Si separaveris preciosum a vili, quasi os meum eris».

45. Cfr. rispettivamente *Carpinatio*, V, 193vb-196va e 200va con *Gladius*, V, 187vb-188vb e 183rab.

46. Fra i testimoni vi è Giacomo Albi; la cedula di Arnaldo viene letta per lui dal suo familiaris Andrea Ferrandi, in qualità di procuratore. Chierico originario di Perpignano (cfr. P. MARTÍ DE BARCELONA, *Nous documents per a la bibliografia d'Arnau de Vilanova*, AST, 11 (1935), p. 108, n. 24), è fra le persone cui Arnaldo fu più legato (come rivelano il suo testamento e l'inventario dei suoi beni). Dopo la morte del medico, rappresenterà un discusso punto di riferimento per la cerchia di francescani dissidenti legati ad Angelo Clareno. Per quest'ultimo aspetto cfr. i riferimenti nell'epistolario del capo dei fraticelli raccolti in G. L. POTESTÀ, *Angelo Clareno, dai poveri eremiti ai fraticelli*, Roma 1990, in part. 130.

47. Un'indicazione in questo senso viene dal successivo *Antidotum* (cfr. *infra*, nota 57), ove Arnaldo si riferisce all'opera come «*Carpinatio contra fratrem Iohannem Vigorosi*», V, ff. 237vb-238ra.

48. «Quarum prima est quod ille tractatus est editus a fratre Johanne Vigorosi provinciali fratrum predicatorum provincie, quod ego non credo; tamen si verum sit eum scripsisse que continentur in illo tractatu (...) lucidissime declaretur quod non solum impertinentia et

Se ora consideriamo con un solo sguardo gli scontri in cui Arnaldo si trova coinvolto tra la fine del 1302 e gli inizi del 1304 al di qua e al di là dei Pirenei, rileviamo innanzi tutto che viene sottoposto ad una martellante offensiva da parte dei domenicani, che lo attaccano sia con la predicazione sia con la produzione e la messa in circolazione di pamphlets. Ad alcuni esponenti dell'ordine domenicano egli deve la sua formazione teologica e in passato ha apertamente dichiarato la propria stima per loro.⁴⁹ Ancora nell'autunno 1301 ha baldanzosamente inviato una copia del *De mysterio cymbalorum* ai domenicani del convento della sua Montpellier. Attaccato ora frontalmente da quelle stesse cerchie di tomisti della prima ora cui è stato intimamente legato,⁵⁰ cerca e trova punti di contatto con i francescani: difende nella *Philosophia catholica* e nel *Gladius* la dottrina dell'*usus pauper* formulata da Pietro Iohannis Olivi e cara agli ambienti minoritici provenzali; e soprattutto mette in luce la non belligeranza nei suoi confronti da parte dei teologi francescani, a riprova di un loro diverso atteggiamento verso di lui.⁵¹

Ponendo in discussione le dottrine arnaldiane già condannate a Parigi, i domenicani mirano con tutta evidenza a riaprire il fascicolo processuale in una direzione inevitabilmente destinata a far scattare nei suoi confronti la condanna per eresia.⁵² Gli stessi profili dei personaggi impegnati in prima fila contro di lui appaiono in questo senso rivelatori: Bernardo de Podio Cercoso è un frate ancora giovane, ma qualche anno più tardi verrà nominato inquisitore di Aragona e quindi priore provinciale aragonese;⁵³ Giovanni

falsa, sed contradictoria et erronea seminaverit», *Denunciatio tertia*, V, f. 202vab.

49. Negli anni Ottanta si era dedicato a Barcelona allo studio dell'ebraico sotto la guida di Raimondo Martí. Nel 1292 aveva composto l'*Allocutio super significatione nominis Tetragrammaton* nella residenza del domenicano Raimondo de Meüillon; l'opera è dedicata a frate Pietro du Pouget; R. Martí vi è citato da Arnaldo come proprio maestro.

50. Va ricordato che nel 1278 G. Vigorosi, allora reggente dello studium generale di Montpellier, era stato scelto insieme a Raimondo de Meüillon (cfr. nota precedente) dal capitolo generale dei domenicani tenutosi a Milano per un'inchiesta in Inghilterra, mirante a determinare e rimuovere le resistenze nei conventi inglesi dell'Ordine contro le dottrine di Tommaso d'Aquino (scomparso quattro anni prima). Su quest'episodio cfr. F. EHRLE, *Arnaldo da Villanova ed i "Thomatiste". Contributo alla storia della scuola Tomistica*, "Gregorianum" 1 (1920), 485.

51. Cfr. *Denunciatio prima Gerundensis*, ed. CARRERAS ARTAU, 51; *Carpinatio*, V, f. 201vb («item nullus doctor de statu vere humilitatis adhuc illi tractatui se opposuit»).

52. In questo senso va tenuta presente l'ipotesi di J. CARRERAS ARTAU (*La polémica gerundense*, 15), che nella «querela» sporta contro Arnaldo dai domenicani di Girona scorge già il formale avvio di un processo per eresia.

53. Già professore nel convento di Barcelona (1296), è lettore a Valencia e a Girona (1302-1304), inquisitore (prima del 1320) e provinciale di Aragona (dal 1324). Traggo queste

Vigorosi ha a sua volta al proprio attivo un'intensa attività inquisitoriale in Languedoc.⁵⁴ Che non si tratti di iniziative isolate, ma di una campagna concertata, è dimostrato dal ridarsi di obiezioni e di accuse che, pur non essendo identiche, presentano elementi in parte comuni e ricorrenti.

Le reazioni di Arnaldo sono energiche - come è comprensibile da parte di un uomo che negli attacchi cui è sottoposto vede puntualmente confermate le proprie previsioni più cupe sullo scatenarsi delle forze anticristiane. La morte di Bonifacio VIII (ottobre 1303) dovette peraltro rappresentare un pesante colpo per la sua situazione. Regnante Bonifacio, egli ha goduto della sua protezione e non ha esitato a farsi scudo di essa.⁵⁵ Morto lui, ciò non è più possibile; per di più, il suo successore Benedetto XI proviene dalle fila dei domenicani ed è indicato, proprio da osservatori catalano-aragonesi del tempo, come assai sensibile alle istanze dell'Ordine.⁵⁶ Durante il suo breve pontificato (ottobre 1303-luglio 1304) gli avversari di Arnaldo continuano nella produzione di scritti accusatorii, ma - ad evitare probabilmente ulteriori amplificazioni della polemica, dal loro punto di vista inutili e controproducenti - impediscono con ogni cura che egli venga a conoscenza del contenuto di essi. Lo dimostra il caso del trattato composto da Martino de Atheca.⁵⁷ Nel periodo in cui Arnaldo è in curia a Perugia (1304), il trattato si trova depositato lì, presso la curia; ma

notizie da F. DIAGO, *Historia de la Provincia de Aragon de la Orden de Predicadores*, Barcelona 1598, 29ra. La sua presenza a Girona negli anni 1302-1303 è confermata dalla pubblicazione degli atti dei capitoli provinciali di Aragona curata da A. ROBLES SIERRA, *Actas de los Capítulos Provinciales de la Provincia Dominicana de Aragón, correspondientes a los años 1302, 1303, 1304, y 1307*, "Escritos del Vedat" 20 (1990), 242 e 255.

54. Cfr. J.-L. BIGET, *Un procès d'Inquisition à Albi en 1300*, in *Le Crédo, la Morale et l'Inquisition* (Cahiers de Fanjeaux, 6), Toulouse 1971, in part. 281-282.

55. Cfr. in questo senso in particolare la *Denunciatio prima Gerundensis*, in cui (*La polémica gerundense*, 52) stabilisce un termine entro cui invita il proprio accusatore a Roma perché si discolpi; nella seconda denuncia (*ivi*, 53) intima al vescovo di Girona di mostrarsi fedele, con le sue decisioni, ai voleri della sede romana; nella terza (*ivi*, 57) preannuncia un nuovo appello alla sede apostolica nel caso vengano prese decisioni a lui sfavorevoli. I toni appaiono profondamente modificati a partire dalla prima denuncia presentata a Marsiglia nel febbraio 1304, in cui Arnaldo si dichiara pronto a sottomettersi pienamente al giudizio della Chiesa cattolica apostolica romana (V, f. 181ra).

56. Cfr. la ben nota testimonianza del priore Garsias di S. Cristina nella lettera a re Giacomo II del 20 febbraio 1304: «Et est frater Predicator, quia vix aperit iste papa os suum, nisi ad Predicadores et ad Lombardos» (in H. FINKE, *Acta Aragonensia*, I, 1908, p. 162, n. 110).

57. Martino era confessore di re Giacomo II, e come tale doveva conoscere bene Arnaldo, che del re era medico e consigliere. Ciò si ricava dalla replica di Arnaldo al trattato accusatorio di Martino (*Antidotum contra venenum effusum per fratrem Martinum de Atheca predicatorem adversus denunciations finalium temporum ad reverendum patrem episcopum Maioricensem*, V, f. 245rab: «sciebat me ordinem serenissime dilexisse, nunquam tamen mihi verbo vel facto manifestavit

non gli è consentito di prenderne visione. Riuscirà a entrarne in possesso solo più tardi, grazie ad uno stratagemma da parte di amici;⁵⁸ e solamente durante l'estate 1305 (ad avvenuta elezione di Clemente V) potrà finalmente opporre ad esso l'*Antidotum contra venenum effusum per fratrem Martinum de Atheca predicatorem*.⁵⁹

La vicenda del trattato di Martino de Atheca rivela dunque che i domenicani non hanno affatto lasciato la presa dopo il marzo 1304, ma si sono fatti più determinati nell'opera di smantellamento di Arnaldo, presentando le loro denunce non più nelle sue terre in forma pubblica, ma direttamente alla curia romana in forma riservata. Così, quando Arnaldo si presenta in curia nella primavera 1304, la sua posizione si è notevolmente indebolita; e in questo senso si deve pensare che il suo viaggio miri non solo - come più volte affermato - a ottenere un miglioramento delle condizioni degli Spirituali francescani e a presentare progetti di riforma della Chiesa, ma anche e soprattutto a prendere notizie sulla propria situazione e a cercare di difenderla. Nella supplica che presenta a Benedetto XI in Perugia (2 giugno 1304) egli tende per quanto possibile a prendere le distanze da Bonifacio; ricorda i propri scritti principali glissando sulla produzione polemica contro i domenicani; fa cenno alle contraddizioni interne all'Ordine francescano, in cui l'orientamento degli Spirituali viene schiacciato; chiede al pontefice di supplire ai difetti del suo predecessore e di annunciare l'imminenza dell'anticristo.⁶⁰ Per quanto riguarda in particolare le sue tesi escatologiche, richiede che un teologo venga incaricato di leggerle per intero, di formarne articoli e di preparare

quod aliquid scriberet contra meas editiones. Tunc autem interrogatus ab eo quid scirem de anticristo, respondi ut supra. Ex quibus patet quod ad me tunc accessit ut explorator et interrogavit ut seductor et revelavit secretum ut proditor ...»). Lo scritto di Martino (intitolato *Contra ponentes certum tempus finis mundi*) risulta allo stato attuale perduto (cfr. T. KAEPPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, III, Roma 1980, pp. 106-107, n. 2939).

58. Cfr. *Antidotum*, V, f. 237va, ove Arnaldo si rivolge all'amico vescovo di Maiorca e ricorda gli sforzi inutilmente compiuti da quest'ultimo a Perugia per procurarsi copia del trattato (Guglielmo di Villanova, ordinato vescovo in curia nel marzo 1304, doveva essersi trasferito con la curia a Perugia ed essersi adoperato a favore di Arnaldo: FINKE, *Aus den Tagen*, CXXV). A sua volta Arnaldo ricorda di avere inutilmente tentato di ottenerlo al tempo del proprio soggiorno a Perugia. Solo dopo la sua partenza un amico è riuscito a sottrarre tanto tesoro ai suoi custodi, approfittando del loro sonno. L'amico stesso ha poi composto una prima risposta (*Antidotum*, f. 237vb).

59. Per la datazione cfr. già H. FINKE, *Aus den Tagen*, CXXV-CXXVI. L'*Antidotum* non è fra le opere trascritte nel ms. Var. lat. 3824 prima del 5 giugno 1305; insieme alla *Presentatio facta Burdegaliae* risulta trascritto dopo tale data e prima del 24 agosto 1305 (J. PERARNAU, L' 'Allocutio christini', ATCA 11 [1992], 22-23).

60. Cfr. *Reverendissime patrum*, ed. J. PERARNAU, ATCA 10 (1991), 201-214.

obiezioni, cui si impegna a rispondere: è un estremo tentativo di riportare la polemica entro un orizzonte di dibattito propriamente teologico.⁶¹ Su tutto prevale l'intonazione fortemente profetizzante: Arnaldo si presenta ora non più come lo *speculator* delle Scritture, ma come il messaggero sollecitato a scrivere da un appello celeste⁶² e capace di esprimere minacciose previsioni destinate a compiersi sulla sorte del pontefice.⁶³

La *Protestatio* presentata da Arnaldo una quarantina di giorni più tardi (18 luglio 1304) al 'camerarius' della sede apostolica rivela come Benedetto XI aveva accolto la supplica: «prius cepit penam infligere quam culpam elucidaret iusta discussione, priusque detestatus est audienda, quam eis audientiam prebuisset»;⁶⁴ aveva trattenuto tutti gli scritti presentatigli (comprese le denunce contro i domenicani e i trattati allegati) e nello stesso giorno «fecit me detineri et custodiri per vos, dominum camerarium». ⁶⁵ La comparsa di Arnaldo a Perugia gli ha dunque procurato la terza carcerazione (dopo quella di Parigi e quella ordinata a Roma da Bonifacio VIII, precedentemente ricordate nel medesimo testo); dal carcere egli è uscito anche questa volta molto presto, dopo l'improvvisa scomparsa di Benedetto XI (avvenuta il 7 luglio). Nella *Protestatio* il riepilogo delle vicende più recenti avviene nel quadro di una sintetica ricostruzione delle tappe principali della sua vicenda, a partire dallo sfortunato episodio parigino. Arnaldo intende dimostrare che né l'abiura espressa a Parigi né quella poi privatamente richiestagli da Bonifacio VIII hanno alcuna rilevanza giuridica, giacché nel primo caso le sue dichiarazioni furono dettate esclusivamente dalla paura del carcere, nel secondo il papa si limitò poi in pubblico a rimproverarlo per non avergli sottoposto l'opera incriminata prima della pubblicazione. Tutto ruota, ormai esplicitamente, intorno all'accusa di essere 'relapsus', ossia intorno all'accusa, gravissima, di essere ricaduto nell'eresia.⁶⁶ Nel tentativo di sfuggire ad essa, Arnaldo richiede che i suoi scritti vengano nuovamente esaminati da teologi imparziali; si proceda pure nei confronti di essi con correzioni,

61. *Ivi*, 212.

62. A proposito delle circostanze di composizione del *De mysterio cymbalorum* cfr. *ivi*, 205-206.

63. *Ivi*, 212-213. Sulla progressiva accentuazione, da parte di Arnaldo, della propria attitudine profetizzante e sulle ragioni di ciò cfr. R.E. LERNER, *Ecstatic Dissent*, 44-46.

64. *Protestatio facta Perusii coram domino camerario summi pontificis*, ed. J. PERARNAU, ATCA, 10 (1991), 216.

65. *Ivi*, 217.

66. «Dico etiam quod quicumque propter resumptam materiam prelibati operis dixerit me relapsus, vel non intelligit semetipsum vel querit malivolo spiritu calumpnias fabricare, nam qui lapsus non fuit non potuit relabi», *ivi*, 216.

esplicitazioni, integrazioni; si respinga e si distrugga ciò che è necessario respingere e distruggere: egli è pronto a sottomettersi al giudizio della Chiesa romana.⁶⁷

Precisamente in questa fase per lui delicatissima va collocata la produzione della *Responsio obiectionibus*⁶⁸ tramandata dal solo manoscritto dei Carmelitani.

3. Paternità e datazione della 'Responsio obiectionibus'

Publicandone ampi frammenti, M. Batllori attribuiva senza esitazioni la *Responsio obiectionibus* ad Arnaldo, in forza sia dell'autorevolezza del codice (che dell'autore catalano contiene solo opere autentiche), sia della struttura letteraria e dell'impianto logico-concettuale dell'opera, sia della puntuale conoscenza di minuti dettagli della sua biografia.⁶⁹ Facendo propria una suggestione del Carreras Artau, egli riteneva inoltre ampiamente plausibile l'identificazione del trattato in questione con le *Responsiones ad cavillationes adversarii veritatis*, un'opera segnalata nell'inventario della biblioteca di Arnaldo e non altrimenti nota. Quest'ultima ipotesi mi pare vada senz'altro rifiutata, giacché, come vedremo, il trattato dei Carmelitani risponde alle obiezioni non di uno solo, ma di una pluralità di avversari; si tratta, più precisamente, di un riepilogo di molteplici obiezioni e accuse formulate contro di lui nel corso di vari anni, raccolte e riordinate, con le relative risposte.

In anni più recenti, J. Perarnau ha ipotizzato che il trattato sia stato composto dopo il 1310 da un intimo discepolo di Arnaldo appartenente a cerchie di beghini catalani sensibili al suo messaggio e a quello di Raimondo Lullo.⁷⁰ Quest'ipotesi non mi pare più sostenibile: non solo in forza degli elementi già presentati a favore della datazione dell'antigrafo

67. *Ivi*, 217-218.

68. Adotto per l'opera il titolo proposto dal Lerner, l'unico studioso che se ne sia occupato in tempi recenti.

69. Cfr. M. BATLLORI, *Dos nous escrits*, 48-50.

70. J. PERARNAU, *Dos tratados «espirituales» de Arnau de Vilanova en traduccion castellana medieval*, Roma 1976, pp. 5-6, nota 6. In questo senso anche Id., *L'«Alia Informatio Beguinorum» d'Arnau de Vilanova*, Barcelona 1978, p. 177 nota 74. L'ipotesi viene fatta propria da F. SANTI (*Gli «Scripta spiritualia» di Arnau de Vilanova*, «Studi medievali», 3ª serie, 26 [1985], p. 993, nota 18), che espunge la *Responsio* dall'elenco delle opere di Arnaldo.

del codice dei Carmelitani con i testi di Arnaldo (1305);⁷¹ ma soprattutto perché la *Responsio* documenta una conoscenza talmente intima della biografia di Arnaldo e della sua produzione controversistica sino al 1304, da impedire di pensare ad un autore altro da lui. Va pure esclusa l'ipotesi che la *Responsio* possa essere la prima risposta di un amico di Arnaldo al trattato di Martino de Atheca cui egli avrebbe successivamente opposto l'*Antidotum*.⁷² Benché l'opera di Martino risulti allo stato attuale perduta, esaminando la puntuale ricostruzione compiutane da Arnaldo nell'*Antidotum* si vede infatti che sia i presupposti discussi nel prologo di essa, sia le obiezioni presentate nei suoi dodici capitoli differiscono in numerosi punti dalle obiezioni raccolte e controbattute nella *Responsio*.

Come si è già accennato, lo studioso che negli ultimi anni si è maggiormente occupato della *Responsio* è R. E. Lerner. A seguito di una rinnovata analisi degli estratti pubblicati dal Batllori, egli ha rilanciato l'attribuzione del trattato ad Arnaldo, facendo leva su vari argomenti: la familiarità con minuti dettagli della sua biografia, il ricorso a testi profetici rarissimi, noti in quest'epoca praticamente solo all'autore catalano, la corretta distinzione nell'opera fra anni solari e anni lunari, la padronanza da parte dell'autore di nozioni anatomiche.⁷³ Egli ha anche determinato un ristretto ambito temporale entro cui collocarne la composizione: sicuramente dopo il 1303 (data della *Confessio Ylerdensis*, in essa citata)⁷⁴ e verosimilmente prima del marzo 1305, cioè del tempo in cui dovette avvenire l'allestimento dell'antigrafo perduto.⁷⁵

L'esame dell'opera nella sua completezza consente di confermare e precisare ulteriormente le indicazioni dello studioso americano. Cominciamo coll'indicare i testi profetici citati. La *Responsio* contiene brevi citazioni o riferimenti all'*Oracolo di Cirillo* (C, ff. 64ra, 65rb, 66va), *Eusebio* (f. 65rb), *Columbinus* (f. 64ra, 65rb),⁷⁶ *Metodio* (64ra), *De semine Scripturarum* (f. 64ra), «Ioachim in prophetia de summis pontificibus, a secundo

71. Cfr. *supra*, in corrispondenza alle note 5 e 6.

72. Cfr. *supra*, nota 58.

73. R. E. LERNER, *The Prophetic Manuscripts*, 108-109, nota 25; argomenti molto simili in E.A.R. BROWN - R.E.LERNER, *On the Origins and Import of the Columbinus Prophecy*, "Traditio", 45 (1989-1990), 222 nota 15.

74. Ed. BATLLORI 68 = Codice dei Carmelitani (d'ora in avanti: C), f. 66va.

75. LERNER, *The Prophetic Manuscripts*, 100; BROWN - LERNER, *On the Origins*, 222 nota 15.

76. Brown e Lerner ritengono che che la *Responsio* sia il più antico testo di Arnaldo a recare traccia della profezia di Colombino (*On the Origins*, 222). In realtà, un riferimento ad essa si trova già nella *Carpinatio* (V, f. 197va), pubblicata il 28 febbraio 1304.

Frederico usque ad Antichristum» (= *Liber de Flore*)⁷⁷ (f. 64ra), 'Ildegarda' (66va), *Sibilla Albunea* (f. 69va) e *Sibilla Eritrea* (ff. 69va e 69vb). Quanto agli scritti di Arnaldo, nella *Responsio* si trovano puntuali riferimenti ai seguenti: *Constitui vos* (= *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, ff. 60va, 63va), *Mysterium Cymbalorum* (ff. 57ra, 59ra, 59rb), *Epistula episcopis Auxitano et Burdegalensi* (f. 54rb), *Philosophia catholica* (ff. 53va e 54rb), *Apologia* (ff. 59rb, 63va, 66rb), *Confessio Ylerdensis* (f. 66va), *Reverendissime patrum* (f. 66rb). La presenza di un riferimento alla supplica rivolta a Benedetto XI deve far spostare la composizione della *Responsio* a una data successiva al 2 giugno 1304. Per il termine post quem è possibile offrire un'ulteriore precisazione. Mentre ripercorre alcune tappe salienti della propria esistenza, il *denuntians* ricorda (f. 61ra) di essere stato messo tre volte in carcere e di esserne uscito tutte e tre le volte più risoluto, più appassionato, più pronto a resistere.⁷⁸ Anche la terza carcerazione di Arnaldo, quella decretata da Benedetto XI, è dunque ormai alle sue spalle

77. Questo riferimento nella *Responsio* è dunque il più antico richiamo al *Liber de Flore* nell'opera di Arnaldo. Da rilevare che nell'*Horoscopus* (sul quale *infra*, nota 136) l'opera è designata in termini presso che identici: «Joachim in regno Sicilia revelavit a Frederico secundo usque ad tempus illud clarissime, et de cursu ecclesie per romanos pontifices decurrendo», cit. in H. GRUNDMANN, *Liber de Flore. Eine Schrift der Franziskaner-Spiritualen aus dem Anfang des 14. Jahrhunderts*, «Historisches Jahrbuch», 49 (1929), 33-91, ripubblicato in Id., *Ausgewählte Aufsätze*, II, Stuttgart 1977, 101-165, in part. 109. Il Grundmann non precisa se il riferimento compaia nel testo dell'*Horoscopus* o nel relativo commentario, né io ho avuto modo di compiere un riscontro sul manoscritto; ma tutto fa supporre che esso appartenga al commentario, verosimilmente opera dello stesso Arnaldo.

78. *Responsio*, C, f. 61ra (prendendo spunto da Matteo 12, 39: il segno di Giona): «Similiter in proposito: venter enim cethi figurat indubitanter cetum sive collegium superborum et potentiorum. Attendant ergo querentes signa qualiter iste denuntians fuerit ter incarceratus per supradictos et quomodo qualibet vice fuerit egressus de carcere, non tantum illesus, sed in denuntiatione constantior et ferventior et in resistendo publice scribis et phariseis adversantibus multo audacior ...» (cfr. i termini molto vicini in cui nel 1309 Arnaldo ricorda nella *Interpretatio de visionibus*, ed. M. MENÉNDEZ PELAYO, *Historia*, 733: «et nuncius contemptus et irrisus et incarceratus et vinculus manet in fide evangelii constantior et solidior quam fuerit unquam ...»).

Il codice C presenta numerosi fenomeni di rafforzamento e di scempiamento che rivelano come nella trascrizione del latino il copista sia fortemente influenzato da particolarità fonetiche del volgare. Essi sono senz'altro imputabili al copista del 1480, non all'esecutore dell'antigrafo del 1305. Sono rilevabili in particolare fenomeni di dissimilazione vocale (ad esempio: *santentia* in luogo di *sententia*), di chiusura di e atona in iato (*miserior* in luogo di *miserior*) e di rafforzamento delle consonanti (i casi più frequenti riguardano *l*, *s*, *t*; più rari sono i casi di *c*, *d*, *n*, *r*). Essi si ritrovano in differenti aree linguistiche italiane e come tali non costituiscono indicatori significativi di un'area circoscritta. La palatalizzazione della consonante *s* seguita da vocale palatale (*consciderare* in luogo di *considerare*), pur presente in aree differenti, è attestata in particolare in zona umbra. Nella trascrizione di brani da C rispetto le particolarità del manoscritto. Per ulteriori notizie su di esso mi permetto rin-

nel momento in cui stende la *Responsio*: ciò significa che il trattato è stato composto non prima del luglio 1304 (data presunta di scarcerazione) e, con tutta probabilità, non dopo il marzo 1305.⁷⁹

4. La *Responsio obiectionibus*'

Diversamente dalle precedenti denunce di Arnaldo, la *Responsio obiectionibus* è scritta non in prima, ma in terza persona. Come recita l'incipit (f. 46vb), «<T>ertiodecimo centenariorum annorum Christi circha finem apparuit in populo christiano quidam, denuntians tempus persecutionis mox [maximi?] antichristi futurum esse in XIII^o centenariorum, quod nunc currit ...». Dopo un riferimento a Daniele 12, 11 (il cardine delle previsioni di Arnaldo), inizia l'esposizione degli attacchi rivolti contro il suo annuncio (*denuntiatio*) escatologico: le critiche, avanzate da *'moltissimi'*, vengono ripartite in tre grandi gruppi, riguardanti il contenuto dell'annuncio [A]; la persona di chi ha compiuto l'annuncio, ossia la figura del *denuntians* [B]; il modo dell'annuncio [C].⁸⁰ Ciascun punto viene a sua volta suddiviso in sottopunti, per ognuno dei quali vengono puntualmente riferite le obiezioni dei differenti avversari e le relative risposte del *denuntians*, ossia di Arnaldo. Il termine *denuntians* ha quindi, in questo trattato, il significato di *'colui che annuncia'*, *'colui che avverte'*, ed è privo di qualsiasi connotazione giuridica. Segue una conclusione generale [D].

L'intera trattazione ha per oggetto polemiche passate, come dimostra l'uso dei tempi.⁸¹ Qui di seguito, nella mia analisi della *Responsio*, uso

viare alla mia introduzione all'edizione critica di GIOACCHINO DA FIORE, *Dialogi de prescientia Dei et predestinatione electorum*, in corso di stampa presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma.

79. È altamente plausibile una data anteriore alla partenza di Arnaldo da Perugia verso la Sicilia (partenza avvenuta prima del 6 ottobre 1304: cfr. H. FINKE, *Acta Aragonensia*, II, p. 873, n. 550), ma non si può naturalmente affatto escludere che egli abbia fatto pervenire il trattato dalla Sicilia a coloro cui era destinato o sia ripassato da Perugia durante il viaggio di ritorno verso la Catalogna (febbraio-marzo 1305). In questo senso già LERNER, *The Prophetic Manuscripts*, p. 111, nota 40.

80. «Quam annuntiationem atemptaverunt plurimi condemnare diversis modis. Nam quidam ratione denuntiati vel dicti, quidam vero ratione denuntiantis, quidam autem per modum denuntiandi», *Responsio obiectionibus*, C, f. 46vb.

81. «Ex parte vero denuntiati sattagebant plures (...) Nam quidam dixerunt (...) alii vero

talvolta il presente; non va peraltro mai dimenticato che il testo si esprime sempre all'imperfetto o al perfetto ('alcuni dicevano'; 'altri dissero ...'; 'il *denuntians* rispondeva ...'). L'uso del passato rappresenta un elemento molto importante per capire il carattere dell'opera. Essa si presenta in sostanza come una sorta di status questionis di tutte le precedenti discussioni in cui Arnaldo si è trovato coinvolto in materia escatologica. Qui non siamo nel vivo di una polemica, qui vengono semplicemente raccolte e riordinate entro una cornice unitaria obiezioni e risposte espresse in passato. Il carattere riepilogativo dell'opera spiega anche la sua notevole ampiezza rispetto ai precedenti scritti autodifensivi di Arnaldo.

[A] In ragione del suo contenuto, l'annuncio escatologico di Arnaldo è stato ritenuto [I] falso ed erroneo; [II] inutile (o non necessario), impossibile; [III] dubbio, temerario.

[I] (ff. 46vb-52rb). Vengono innanzi tutto enumerate le autorità bibliche, esegetiche e teologiche che sono state avanzate per mostrare la falsità dell'annuncio (ff. 46vb-47vb). In primo luogo Atti 1, 7; Matteo 24, 36; 1 Tessalonicesi 5, 2; 2 Tessalonicesi 2, 1-2. Quindi la *Glossa* relativa ad Atti 1, 6-7. Infine sei passi di Agostino, tratti da *De civitate Dei* 18, 53; *I Ad Esichium*; *II Ad Esichium*; *Liber LXXXIII Questionum*; *I Ad Esichium* (due passi).

A queste autorità viene opposta preliminarmente (f. 48rab) una lista di dieci affermazioni teologiche ed ermeneutiche «tam fidelibus quam philosophis per se nota» (si tratta delle dieci tesi riprodotte separatamente al foglio 90rab, cfr. la descrizione *supra*, 12.). Vengono quindi ordinatamente esposte le repliche che sono state opposte dal *denuntians* alle obiezioni dalla Bibbia, dalla *Glossa* e da Agostino (ff. 48rb-52rb). La questione trattata con maggiore ampiezza è la prima, riguardante l'interpretazione di Atti 1, 7 («Non est vestrum nosse tempora vel

dixerunt (...) primi igitur dixerunt», *ivi*, f. 46vb'. Inoltre: «In quibus verbis dicebant Augustinum exprimere ...» (f. 47va). «<Q>ui vero condempnaverunt eam tamquam inutilem vel non necessariam et impossibilem, suam sententiam chonati sunt multipliciter confirmare ...» (f. 52rb). «Quod autem denuntiatio sit impossibilis ostendebant primo (...) Secundo vero chonabantur ostendere impossibilitatem denuntiationis ...» (f. 52va). Così avanti lungo tutto il testo. Vengono ugualmente poste in un tempo passato le puntuali repliche del *denuntians*. Ad esempio: «<Ad> que omnia respondendo prefasst denuntians dixit ...» (f. 48ra). «Dicebat ergo denuntians quod denuntiatio supradicta tam Christo quam sue veritati est consona seu conveniens et in nullo contraria. Respondebat autem ad singula obiecta superius dicendo ...» (f. 48rb). «Dicebat iterum predictus denuntians ...» (f. 49ra). «Iterum dicebat predictus denuntians ...» (f. 49rb). «<A>d secundam autem objectionem denuntians respondebat ...» (f. 49vb). «<Ad> tertiam autem objectionem dicebat ...» (f. 50va), e così avanti lungo tutto il testo.

momenta que pater posuit in sua potestate»). E' l'obiezione principe degli avversari di Arnaldo, con cui egli si è misurato sin dal *Tractatus de tempore adventus Antichristi*.⁸² La replica ad essa si impernia su considerazioni grammaticali, riguardanti i termini che compaiono nel versetto. Per cominciare, il versetto afferma ,non è', e non ,non sarà' (f. 48rb-va). Se avesse voluto negare qualsiasi possibilità di conoscenza, in assoluto, avrebbe affermato semplicemente: «non conoscerete, non saprete i tempi».⁸³ Quanto a ,nosse', occorre ricordare che nella Bibbia talvolta il passato è usato per indicare il futuro, talvolta il presente designa l'eternità divina; ma l'uso del passato con valore di presente nella Scrittura non si trova. Di conseguenza il termine ,nosse' non può essere riferito al tempo presente; esso va interpretato piuttosto: «notitia finalium temporum nondum fuerat eis data».⁸⁴ Lo stesso relativo «que» circoscrive, infine, l'ambito della negazione. In conclusione, in Atti 1, 7 Dio non nega «absolute» la conoscenza dei tempi finali; nega solo che essi siano conoscibili «quantum ad humanam industriam».⁸⁵ Come questa argomentazione,⁸⁶ anche i restanti punti sono individuabili nei precedenti scritti controversistici di Arnaldo, in risposta ad obiezioni sollevate contro di lui.⁸⁷

82. Cfr. *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, ed. PERARNAU, ATCA 7-8 (1988-1989), pp. 140 e 146. Fra i teologi parigini la posizione di Arnaldo su Atti 1, 6-7 viene presentata e discussa in particolare da Jean QUIDORT nel suo *Tractatus de Antichristo*, ed. S. B. PETERS CLARK, rispettivamente pp. 63 e 66.

83. «Per hoc nomen ,vestrum' si enim volluisset eis denegare absolute notitiam finalium temporum, dixisset: «non cognoscetis», aut «non scietis tempora» etc.», *ivi*, f. 48va.

84. *Ivi*, f. 49rb.

85. *Ivi*, f. 49va. In termini presso che identici si legge poco sopra che «dominus per illa verba: non est vestrum etc., non denegabat electis vel discipulis suis notitiam finalium temporum quantum ad revelationem, sed solum quantum ad humanam coniecturam vel rationem», *ivi*, f. 48va.

86. L'argomentazione appena riassunta si trova sviluppata da Arnaldo in termini molto simili già in *Apologia*, V, ff. 148vb-149ra (= *Responsio*, C, f. 49rab: risposta alla tesi avversaria secondo cui in Atti 1, 7 «ponitur preteritum pro presenti») e nella prima *Denunciatio Gerundensis*, in *La polémica gerundense*, 46-47. La questione verrà nuovamente ripresa nei medesimi termini nell'*Antidotum*, V, ff. 239va e 244ra.

87. Le autorità raccolte e discusse in questo primo punto configurano il nucleo delle obiezioni avanzate dai teologi parigini nel 1300. Ciò vale sia per la *Glossa* su Atti 1, 6-7, addotta da PIETRO D'AUVERGNE (*Utrum Antichristus*, 215), sia per le sei autorità di Agostino. Come sappiamo dalle lettere di Arnaldo che accompagnano (fine 1301) il suo invio del *De mysterio cymbalorum* ai domenicani di Montpellier, ai frati minori di Montpellier e al vescovo di Auxerre (ed. J. CARRERAS ARTAU, *Del epistolario espiritual de Arnaldo de Vilanova*, «Estudios Franciscanos», 49 [1948], in part. 395, 397 e 405), le autorità di Agostino rappresentavano il caposaldo delle loro accuse. Per quanto riguarda ad esempio *De civitate Dei*

[II] (ff. 52rb-57ra). Vengono innanzi tutto presentate le ragioni in virtù delle quali si credette di liquidare l'annuncio di Arnaldo come inutile (o non necessario) e impossibile. Inutile (f. 52rb-va): perché se si conoscessero in anticipo i tempi finali, molti uomini, soprattutto i carnali, potrebbero porsi comodamente un termine entro cui realizzare i propri desiderii illeciti, e smettere proprio al momento giusto.⁸⁸ Impossibile (f. 52vab): perché Dio può rivelare i tempi finali, 'de potentia absoluta', ma non 'de potentia ordinata'; l'asserita impossibilità dell'annuncio venne confermata col rinvio a Ecclesiaste 8, 6; Abacuc 3, 2; 1 Corinti 10, 11; Apocalisse 20, 2.

Seguono le repliche del *denuntians* (ff. 52vb-57ra). In risposta all'accusa che l'annuncio sia inutile (f. 52vb-54vb), egli rilevava innanzi tutto che la conoscenza da parte di qualcuno del giorno dell'anticristo o anche del giorno del giudizio non implica affatto per costui sapere quanto tempo ancora sia personalmente destinato a vivere.⁸⁹ Seguono altri argomenti, miranti a mostrare l'utilità per gli eletti della vigilanza, in vista dei tempi finali e della persecuzione dell'anticristo; fra gli altri, il *denuntians* «dicebat esse ridiculosum predicare semper populo quod illa persecutio sit ventura, vel etiam finis mundi, et ex alia parte asserere quod numquam preconosceretur».⁹⁰ Ricorrono in questo contesto un ampio richiamo a Geremia 8, 7,⁹¹ oracolo assai caro ad Arnaldo,⁹² e un abbozzo di riflessione su Matteo 24.⁹³ In risposta all'accusa che l'annuncio è impossibile (ff.

18, 53, il passo è polemicamente riportato sia da PIETRO D'AUVERGNE, *Utrum Antichristus*, 214, sia da Jean QUIDORT, *Tractatus de Antichristo*, 66.

Per la replica a Matteo 24, 36, cfr. già *De mysterio cymbalorum*, cit., 77-78, e soprattutto la prima *Denunciatio Gerundensis*, i cui termini si trovano ripresi quasi alla lettera nella *Responsio* (cfr. *La polémica gerundense*, 48-49 con *Responsio*, C, ff. 50rb, riferimento alla Pentecoste, e 49vb). Per 1 Tessalonicesi 5 e 2 Tessalonicesi 2, 1-2 cfr. già *Apologia*, V, ff. 144va-145va e *Casus Eulogii*, in *La polémica gerundense*, 33-34. Per le repliche alle obiezioni facenti leva su Agostino cfr. già *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, cit., pp. 157-159; *De mysterio cymbalorum*, cit., pp. 72-75; *Eulogium*, cit., 40; *Carpinatio*, V, ff. 195rb-196vb.

88. L'argomento si trova già presentato e discusso in *De mysterio cymbalorum*, cit., 86-88.

89. La tesi opposta era stata sostenuta da Jean QUIDORT nel *Tractatus de Antichristo*, cit., 65.

90. *Responsio*, C, f. 53vb. L'osservazione riprende quasi alla lettera quanto affermato in *De mysterio cymbalorum*, cit., 83.

91. *Responsio*, C, f. 54ra.

92. Cfr. *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, 154; *De mysterio cymbalorum*, 99; *Lettera al vescovo di Embrun* (ed. CARRERAS ARTAU, *Del Epistolario*, 404); *Lettera al collegio cardinalizio* (in accompagnamento della *Philosophia catholica*) ed. J. PERARNAU, ATCA, 10 (1991), 200; *Reverendissime patrum*, 211.

93. *Responsio*, C, f. 54rb-vb. Matteo 24, 15 è riferibile sia alla caduta di Gerusalemme sia, secondo la più plausibile indicazione di Ilario, alla persecuzione finale dell'Anticristo (f.

54vb-57ra), vengono innanzi tutto esposti tre argomenti contro l'obiezione ,de potentia dei'. L'obiezione era stata avanzata da parte di avversari domenicani, in particolare da Bernardo de Podio Cercoso. La risposta del *denuntians* faceva perno sull'idea che Dio nel proprio manifestarsi prescinde dalle gerarchie e dai meriti umani, e non di rado preferisce rivelare i propri misteri ai più piccoli piuttosto che ai maggiori.⁹⁴

Anche per ciascuna delle risposte alle autorità scritturistiche (ff. 55vb-57ra) è agevole ritrovare puntuali riferimenti nella produzione precedente di Arnaldo. Così, la discussione di Ecclesiaste 8, 6 riprende quanto già affermato nel *Tractatus de tempore adventus Antichristi*.⁹⁵ La discussione su Abacuc 3,2 è anche terminologicamente molto simile a quella condotta nell'*Apologia*.⁹⁶ Nella *Responsio* viene introdotta a questo punto la critica a coloro che affermano che dall'inizio del mondo alla venuta di Cristo sarebbero passati cinquemila anni. Contro di loro si rinvia a Gerolamo, Vincenzo e ad «alii eruditi in hebraica veritate», che calcolano trascorso un periodo inferiore a quattromila anni (f. 55vb).⁹⁷ La teoria dei cinquemila anni non può dunque essere considerata posizione della Chiesa, a meno che per Chiesa si vogliano intendere chierici idioti e teologi dormienti.⁹⁸ La discussione intorno a 1 Cor. 10, 11, risolta attraverso la distinzione fra i ,tempora finalia', nel senso lato di ultima età del mondo in cui Paolo stesso dichiara di trovarsi, e i ,novissima tempora', intesi come tempi finali in senso stretto, ripropone un'articolazione già avanzata nel *Tractatus de tempore adventus Antichristi*.⁹⁹ Quanto ad Apocalisse 20, 2, e all'interpretazione secondo cui la «ligatio Sathane per annos mille» dovrebbe essere computata a partire dalla passione di Cristo, il *denuntians* replicava che non è vero che la «absoluta ligatio» sia iniziata allora. Nella Passione si realizzò infatti una ,ligatio quoad quid', cioè un vincolo temporaneo di Satana per rendere manifesta la virtù capace di legarlo, ossia

54rb). L'Anticristo è il ,fur' del versetto 43, mentre il ,paterfamilias' designa il ,prelatus seu gubernator fidelium'. E' di conseguenza utile che «prelati prenoscant horam vel tempus in quo fur est venturus»(f. 54vb).

94. E' l'argomentazione già avanzata nella prima *Denunciatio Gerundensis*, cit., 45.

95. *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, 142-143.

96. Cfr. *Apologia*, V, ff. 147rb-147va.

97. La problematica della durata del mondo dall'inizio a Gesù Cristo riprende quanto asserito, in termini molto simili, nella *Carpinatio*, V, f. 198rab. La questione sarà nuovamente trattata in modo non diverso nell'*Antidotum*, V, f. 248ra.

98. «Non est ergo verum quod ecclesia teneat usualiter quod ab initio mundi usque ad Christum fluxerunt plus quam V milia anni, nisi si quis vellet per ecclesiam intelligere clericos ydiotas et theologos dormientes ...», *Responsio*, 56ra.

99. *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, 142.

l'umiltà di cui Gesù diede prova nella passione. Satana non venne allora legato «quantum ad manifestum effectum»; ciò avvenne invece «quando fuit ydolatria universaliter extincta per orbem» (f. 56rb), ossia al tempo di Costantino (f. 56va). Tale argomentazione riprende quella già avanzata nella *Carpinatio* in termini presso che identici.¹⁰⁰

Questa seconda sezione della prima parte della *Responsio* si conclude con una breve periodizzazione della storia della Chiesa in sei stati, secondo la dottrina oliviana già fatta propria da Arnaldo nella *Philosophia catholica*: il primo degli apostoli, il secondo dei martiri, il terzo dei dottori, il quarto degli eremiti, il quinto dei cenobiti, il sesto, iniziato dai cenobiti, è di coloro che «renovant evangelicam paupertatem per abdicationem possessionum in proprio et comuni» (56vb). In esso si rivelerà il «maximus antichristus».¹⁰¹

[III] (ff. 57ra-60rb) Si è ritenuto di condannare la *denuntiatio* come dubbia (o non vera) e temeraria. In quanto dubbia, le critiche si sono rivolte al suo essere *multiplex e mistica*. *Multiplex*: si è obiettato infatti che il termine «dies», su cui poggia la costruzione escatologica di Arnaldo (cfr. Daniele 12, 11), ha nella Scrittura molti significati. Ammesso poi che in Daniele «giorno» significhi «anno», occorrerebbe ancora stabilire se si tratti di anno solare, lunare o ebdomadale. La replica del *denuntians* rinvia al *De mysterio cymbalorum*.¹⁰² *Mistica*: perché Arnaldo fa leva su una lettura allegorica e figurale del testo. Qui riconosciamo la critica più volte avanzata nei suoi confronti dagli ambienti domenicani, tomisticamente orientati a favore di un'esegesi letterale del testo biblico.¹⁰³ Come si ricorda nella *Responsio*, il *denuntians*, richiamandosi all'autorità di Agostino (*De doctrina christiana*) e a numerosi esempi biblici, ha potuto mostrare che «in textu sacro veritas per allegoriam probatur» (57rb).

Quanto all'accusa che l'annuncio sia temerario, essa squalifica la proposta interpretativa di Arnaldo solo perché è nuova rispetto alla tradizione esegetica su Daniele accettata e fatta propria dalla Chiesa (57va). La replica del *denuntians* ci restituisce, in una forma

100. *Carpinatio*, V, ff. 199va-200rb. La medesima tesi verrà sostenuta da Arnaldo nella *Expositio super Apocalypsi* (ed. I. CARRERAS I ARTAU, coop. O. MARINELLI MERCACCI et I. M. MORATÓ I THOMÀS, Barcelona 1971, p. 254).

101. Per la partizione della storia della chiesa, derivata dall'Olivì, cfr. già *Philosophia catholica*, 79-80. Arnaldo la riproporrà anche nella *Confessió de Barcelona* (luglio 1305) (ed. M. BATLLORI, Arnau de VILANOVA, *Obres catalanes*, I, Barcelona 1947, 114-115).

102. Cfr. *De mysterio cymbalorum*, pp. 60 e 89.

103. Per tale critica si veda quanto riportato nella terza *Denuntiatio* di Marsiglia, V, f. 203ra-va.

particolarmente nitida, uno dei capisaldi dell'impianto dottrinale di Arnaldo e, a ben vedere, della sua stessa autocoscienza esegetica e teologico-prophetica. Il perno della sua argomentazione è rappresentato da Daniele 12, 4 («pertransibunt plurimi et multiplex erit scientia»), un versetto che compare di frequente nella sua produzione, a legittimare l'affacciarsi di novità in campo esegetico e teologico.¹⁰⁴ L'utilizzo del versetto in questa prospettiva non è certo nuovo: Gioacchino da Fiore rappresenta in questo senso una tappa importante, da cui egli può aver preso le mosse;¹⁰⁵ d'altra parte, Arnaldo si pone ormai ben oltre Gioacchino nella consapevolezza del progredire, sempre parziale, della ricerca esegetica e teologica nel corso del tempo.

Riproduciamo un passo in questo senso molto interessante, tralasciato a suo tempo dal Batllori:

“Constat autem quod nec omnes expositores eorum fuerint contemporanei et simul exponentes, nec sensus quos in eis Spiritus reposuit simul et eodem tempore fidelibus revellantur, sed successive, sicut lectio testatur Apoc. que maiorem exprimit fore libri apertionem uno ecclesie tempore quam alio, et fuit figuratum in VII annis quibus non simul sed successive Ioseph in Egipto frumenta distribuit. Unde si quelibet expositio vel assertio est temeraria quia nova, tunc omnes ille sacri testus expositiones que successerunt prime sunt temerarie. Simili quoque ratione fuit temerarium tam scribere quam asserere quod asina Balaam fuisset locuta vel quod sol stetisset contra Gabaon et similia, que ita fuerunt nova, quod numquam contigerant nec postea contigerunt” (*Responsio*, C, f. 57vb).

104. Cfr. *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, 151 e 160; *De mysterio cymbalorum*, 104; *Apologia*, V, f. 141ra; *Antidotum*, V, f. 245va; *Expositio super Apocalypsi*, 1 (ne rappresenta l'incipit).

105. Sull'importanza di Daniele 12, 4 per Gioacchino mi permetto rinviare a quanto ho scritto in “*Intelligentia Scripturarum*” und *Kritik des Prophetismus bei Joachim von Fiore*, in *Neue Richtungen in der hoch- und spätmittelalterlichen Bibelexegese*, hrsg. R. E. LERNER (Schriften des Historischen Kollegs), München, in corso di stampa. Ritengo che si trovi qui un aspetto importante quanto poco considerato di dipendenza di Arnaldo da Gioacchino. In passato si è pensato di definire Arnaldo gioachimita sulla base di una sua presunta adesione - tutta da dimostrare - al procedimento ermeneutico della ‘concordia’ o alla dottrina trinitaria dell’abate calabrese. In realtà, ciò che Arnaldo trae da Gioacchino è la consapevolezza di essere chiamato come lui a un ruolo di sentinella escatologica, che dispone di una ‘intelligentia Scripturarum’ più alta e profonda rispetto alla tradizione esegetica e teologica consolidata. Si confronti in questo senso la parte iniziale del *Tractatus de tempore adventus Antichristi* (in part. 134-138) con la Prefazione al *Liber de Concordia Novi ac Veteris Testamenti* di Gioacchino da Fiore (ed. E. RANDOLPH DANIEL, «Transactions of the American Philosophical Society», 73/8 [1983], 7-15): i due testi presentano singolari affinità, anche dal punto di vista dell’uso dei termini. E’ da tenere presente che Arnaldo possedeva una copia della *Concordia* (cfr. R. CHABÁS, *Inventario de los libros, ropas y demás efectos de Arnaldo de Villanueva*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», 9 [1903], p. 195, n. 147).

In questa prospettiva si tratta dunque di esercitare un costante discernimento per riconoscere l'*expositio* che si rivela più vera in una determinata situazione. La *Responsio* si rifà in questo senso alle indicazioni generali offerte da Agostino, non mancando però di ricordare che talvolta Dio si manifesta al minore e non al maggiore, e permette al maggiore di sbagliare per colpirne la presunzione (f. 58ra). Seguono a partire da questo punto alcuni esempi di conflitto ermeneutico; essi vogliono mostrare che il prodursi di divergenze interpretative è un fenomeno del tutto normale nella tradizione esegetica e teologica. Gli esempi riguardano Salmo 36, 30 («licet expositio antiqua Cassiodori et Augustini recta sit (...) tamen si quis exponeret allegorice dicendo (...) prochul dubio rectior esset ista quam illa ...») (f. 58ra); Proverbi 22, 20 (riguardo a cui sbaglia ,antiqua glossa interlinearis'; ad essa è preferibile una ,expositio nova'); la *Gerarchia ecclesiastica* di Dionigi; Apocalisse 10, 1 e ss. La discussione su quest'ultimo punto è senz'altro di notevole interesse. Dopo aver mostrato coi precedenti esempi che l'antichità di una *expositio* non implica di per sé che essa sia migliore, ora Arnaldo vuole mostrare d'altra parte che la novità di una proposta interpretativa non è di per sé garanzia della sua bontà. Per dimostrare ciò, espone l'interpretazione di Apocalisse 10, 1 e ss. fornita nel *Commento all'Apocalisse* di Pietro Iohannis Olivi. Egli non nomina qui l'Olivi, ma si sta indiscutibilmente riferendo a lui: il maestro provenzale è infatti l'unico esegeta dell'Apocalisse che abbia identificato l'angelo del cap. 10 con Francesco d'Assisi.¹⁰⁶ Mostrando di volersi differenziare da un autore che pure senz'altro ammira, il *denuntians* lascia in fondo intendere che nessuna interpretazione è intangibile. Quanto alla proposta di Arnaldo, essa presenta un'impressionante vicinanza testuale con quella che si ritrova nel suo *Commento all'Apocalisse* (1306). Il passo della *Responsio* viene così indirettamente ad offrire un argomento a sostegno della discussa paternità arnaldiana del *Commento all'Apocalisse*.¹⁰⁷

Questa terza sezione della prima parte della *Responsio* si conclude infine con l'indicazione dei passaggi biblici riguardo a cui il *denuntians* consapevolmente si discosta dalla tradizione esegetica consacrata dalla *Glossa* (ff. 58vb-60rb). Il principale è Daniele 12, 11 (i 1290 giorni); meno decisive, ma tuttavia importanti, sono le sue innovazioni relative all'interpretazione di Daniele 8, 14 (i 2300 giorni) e di Matteo 24, 15 (l'abominio della desolazione). Riguardo a quest'ultima egli si richiama ad

106. Cfr. D. BURR, *Franciscan Exegesis and Francis as Apocalyptic Figure*, in *Monks, Nuns, and Friars in Mediaeval Society*, edd. E. B. KING, J. T. SCHAEFER, W. B. WADLEY, Sewanee 1989, in part. 60-62. Id., *Olivi's Peaceable Kingdom, A Reading of the Apocalypse Commentary*, Philadelphia 1993, 119-121.

107. Cfr. i passi riprodotti sinotticamente *infra*, Appendice.

Ilario, che interpretò il passo evangelico come annuncio della persecuzione dell'anticristo, laddove altri interpreti, sbagliando, vi scorsero solo un riferimento alla caduta di Gerusalemme.¹⁰⁸

[B] La seconda parte della *Responsio* (ff. 60rb-63ra) tratta delle critiche avanzate nei confronti della persona del *denuntians*, ossia degli attacchi rivolti non più alle dottrine escatologiche di Arnaldo, ma direttamente a lui stesso.

Sono ordinatamente presentate e ribattute sette accuse. La prima è di presunzione. Ad essa viene opposto un racconto autobiografico mirante ad accreditare l'idea che Arnaldo abbia iniziato la propria opera di denuncia perché sospinto da una vocazione celeste. E' questo il passo più celebre della *Responsio*: vi si legge della voce che lo scuote mentre è sdraiato e lo invita a scrivere, del colpo fortissimo avvertito dalla parte sinistra del petto, del globo igneo che egli sente nella propria testa. Solo a seguito di questi avvertimenti celesti egli avrebbe deciso di scrivere il *Tractatus de tempore adventus Antichristi*; avrebbe poi tenuto l'opera presso di sé per sette anni, prima di mostrarla ad alcuni certosini di sua fiducia; sarebbero quindi trascorsi ancora quasi quattro anni prima della divulgazione parigina. Una prima stesura del *Tractatus* dovrebbe dunque risalire intorno al 1290. Si tratta di una testimonianza di grande interesse per la ricostruzione dell'itinerario dottrinale di Arnaldo, pienamente credibile se si tiene conto della sua abitudine di ritornare continuamente sulle proprie opere, di modificare, integrare, tagliare attraverso un continuo e non dichiarato lavoro redazionale.¹⁰⁹ Quanto alle circostanze soprannaturali che lo avrebbero sospinto a comporre il *Tractatus*, mi pare senz'altro significativo che egli ne parli per la prima volta solo a quindici anni di

108. *Responsio*, C, f. 59vb. Cfr. anche il passo già citato alla nota 93. L'*Antidotum* (V, f. 250ra) rivela precisamente su questo punto un motivo di contrasto con Martino de Atheca.

109. E' emblematica in questo senso la ricostruzione della struttura del *Tractatus* compiuta dal PERARNAU (*El Text primitiu*, ATCA 7-8 [1988-1989], in part. 26): nella redazione di cui disponiamo si distinguono tre sezioni, databili fra il 1297 e il 1300-1301. Anche il confronto fra i manoscritti più antichi del *De mysterio cymbalorum* (cfr. *supra*, nota 12) rivela correzioni e modifiche da parte dell'autore. J. Perarnau ha convincentemente mostrato che anche l'*Allocutio christini* consta di due sezioni composte a distanza di tempo, riunificate in vista della presentazione del testo a Federico III (J. PERARNAU, L' '*Allocutio christini*', 35).

D'altra parte, altro è affermare che una prima bozza del *Tractatus* risale al 1290, altro pretendere di datare a quel periodo l'opera così come ci è giunta. La prima bozza del *Tractatus* venne infatti certo riplasmata nel decennio successivo; e poterne ritrovare traccia nella redazione finale pare allo stato attuale assai improbabile.

distanza, precisamente nella fase in cui ha maturato la convinzione di una chiamata sovranaturale e tenta di accreditarla in ambienti ecclesiastici,¹¹⁰ in una prospettiva da cui non dovevano certo essere assenti preoccupazioni autodifensive.

La seconda accusa è che egli si pretende profeta senza fare miracoli né dare segni della rivelazione ricevuta. Di contro, il *denuntians* ha risposto che il suo messaggio non necessita di miracoli. Molti profeti sono stati accolti come tale benché non abbiano compiuto miracoli. Altro è infatti il dono della profezia, altro il dono di fare miracoli. Si tratta di un'accusa cui Arnaldo ha risposto in termini assai simili nell'*Apologia*.¹¹¹ Ora egli aggiunge che ciò che conta è la verifica degli eventi: come Giona uscì dal ventre della balena, così il *denuntians* è uscito tre volte dal carcere in cui fu rinchiuso.

Le altre accuse trovano solo in parte riscontri nella precedente letteratura controversistica di Arnaldo: risultano puntualmente attestate la quarta (secondo cui non aveva diritto al 'ministerium denuntiationis' perché coniugato)¹¹² e la settima (perché medico);¹¹³ non la terza (catalano), la quinta ('sompniator') e la sesta ('fantasticus'). Rispondendo su quest'ultimo punto, il *denuntians* introduce una distinzione fra punto di vista di Dio e punto di vista degli uomini, la quale gli consente di relativizzare il valore della gerarchia ecclesiastica nel suo complesso, in una prospettiva fortemente polemica.¹¹⁴

[C] Nella terza parte (ff. 63ra-64rb) sono raccolte e trovano risposta le critiche riguardanti il modo dell'annuncio. La più significativa è senz'altro la prima: l'annuncio dei tempi finali è stato compiuto da Arnaldo «per modum calculi numeralis, prout astrologi denuntiant eclipses», e ciò non è conveniente. Il fulcro della risposta del *denuntians* sta nell'orgogliosa rivendicazione della sua missione. Egli dichiara di non sapere perché Dio

110. Cfr. *supra*, nota 63.

111. V, ff. 146va-147ra.

112. Accusa e replica, in termini molto simili, nella terza *Denunciatio Gerundensis*, cit., 55. Per la composizione della famiglia di Arnaldo si veda il suo Testamento del 1305 (ed. R. CHABÁS, *Testamento de Arnaldo de Vilanova*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», 28 [1896], 87-90), nonché P. MARTÍ DE BARCELONA, *Nous documents*, pp. 126-127, n. 43.

113. Il modo in cui la questione è trattata nella *Responsio*, C, ff. 62vb-63ra riprende da vicino le argomentazioni a favore dell'esercizio della teologia da parte di chi è medico presentate in *Apologia*, V, ff. 147va-148rb e nella terza *Denunciatio Gerundensis*, 55.

114. «De hoc autem ponebat exemplum in ministris ecclesie, dicens quod omnes pseudoprelati vel pseudocardinales aut patriarcha vel archiepiscopus vel episcopus vel abbas, et sic de aliis similiter, et pseudoreligiosi et pseudoprecones aut theologi vel doctores omnes, in quantum, sunt vere fantastici, quare ipsi reputant se veros prelatos aut religiosos aut doctores, et tamen non sunt», *Responsio*, C, f. 62rb.

abbia voluto svelare proprio a lui il significato del passo di Daniele; sa però che Dio ha scelto i deboli e i piccoli per confondere i forti, e in questa prospettiva dichiara con forza la modestia della sua provenienza sociale e i limiti del suo sapere.¹¹⁵

[D] Nella parte conclusiva della *Responsio* (ff. 64rb-70ra) obiezioni e repliche vengono presentate secondo un nuovo ordine. Parte dei punti in essa discussi sono già stati dibattuti precedentemente. Anche per questo motivo il lettore ha l'impressione che quest'ultima parte sia senz'altro meno compatta e costruita rispetto alle prime tre. Evitando di considerarla troppo da vicino, mi limito a porne in luce le partizioni principali e gli elementi più interessanti dal punto di vista storico e letterario.

Dietro gli attacchi degli avversari occorre in realtà scorgere l'opera del dragone, di Satana, che, continuando a servirsi delle antiche astuzie con cui attaccò la verità divina già nella Chiesa primitiva, continua a stimolare contro di essa i nuovi dottori della legge nella loro attività diffamatoria.

Una breve ma acuta ricostruzione della sorte toccata a Gioacchino da Fiore e a Pietro Iohannis Olivi serve a mostrare un primo modo di procedere dell'antico nemico (attacchi ,ratione sui'): si scelgono negli scritti di chi si vuole colpire alcuni passi dubbi, li si divulga e li si condanna; in questo modo si giunge a screditare l'autore e l'intera sua produzione dottrinale.¹¹⁶ E' appunto ciò che è avvenuto a Gioacchino da Fiore, la condanna del cui ,libretto' contro Pier Lombardo nel IV Concilio lateranense gettò ingiustamente discredito sull'intera sua visione dottrinale.¹¹⁷ Lo stesso è capitato a Pietro Iohannis (Olivi), diffamato e

115. «Deus infirma mundi ellegit ut confondat fortiora et insipientes huius mundi ut sapientes eius confundat (...) Ego autem sum despectissimus genere et infimus statu et villissimus scientia vel offitio», *Responsio*, C, f. 63vb. Affermazioni assai simili in *Reverendissime patrum*, 213.

116. «[Dracho] procurat quod talia documenta sue scripture modo aliquo diffamentur: primo ratione sui, quemadmodum quando aliquod dubium continent, procurat (C: procurant) quod illud divulgetur et condempnetur, ut per hoc reddat suspectas et presumptionem contempnibiles omnes scripturas et omnia documenta illius ministri», *Responsio*, C, f. 64vb.

117. «Quali modo abduxit fideles a studio scripturarum abbas Iohachim, qui fuit in omnibus predictis ab apostolis citra clarior doctor ecclesie Christi. Nam procuravit quod ecclesia dampnaret unum libellum editum ab eo contra magistrum P. Lombardum, cuius libelli dampnatione cunctos idiotas et stuales decretalistas et per eos consimiles dracho infatuavit; ita quod quando audiunt aliquid dici auctore Iohachim, statim asserunt respuendum fore, sicut drachonis spiritus facit eos loqui, quoniam allegant quod dicta eius dampnavit ecclesia (...) Si ista considerarent, prompte cognoscerent sophismatis vanitatem, quoniam ecclesia non dampnavit nisi unum libellum (...) protestando quod per dampnationem illius libelli non intendebat derogare ceteris scripturis eiusdem. Hec omnia rapit dracho a corde talium fatuorum et tantum infigit sompnum dampnationis ut omnino respuant studere in libris eius», *ivi*, ff. 64vb-65ra. Sulla discussa questione del trattato di Gioacchi-

condannato col pretesto di alcune affermazioni dubbie contenute nei suoi scritti.¹¹⁸

In secondo luogo gli attacchi diffamanti del nemico sono ,ratione ministri', sono rivolti cioè alla persona stessa dei fedeli servi della Chiesa. Qui sono rievocati in rapida successione gli attacchi che dovette subire S. Gerolamo nella sua opera di traduttore; poi quelli rivolti contro lo stesso Arnaldo (tacciato di essere sposato, medico, illetterato ...). Viene ricordato a questo punto un episodio altrimenti sconosciuto: un «quidam princeps chatolicus» [Giacomo II] venne messo in guardia nei suoi confronti dal proprio confessore [Martino de Atheca], che gli disse: «vitate colloquium talis hominis, quia iam pluries captus est»; ma il principe gli rispose che proprio «ex eadem (C: eadam) consideratione qua dissuaderis michi colloquium eius, admitto ipsum et est michi gratum et non suspectum: quia tot et tanti erant qui eum fecerunt capi, quod si aliquid erroneum seminasset, numquam evassisset manus eorum, nec permississet Deus quod totiens evassisset.»¹¹⁹ In effetti, gli argomenti sollevati contro il *denuntians* sono molto simili agli attacchi personali condotti contro Raimondo Lullo: come i giudei attaccarono Cristo e il suo predecessore Giovanni Battista, prima Lullo e poi Arnaldo sono stati attaccati con argomenti molto simili fra loro.¹²⁰

In terzo luogo sono esposti e rintuzzati gli attacchi ,ratione novitatis', ossia le accuse rivolte al *denuntians* di scrivere cose nuove e apocriefe. Un'impostazione del genere - lamenta la replica - condurrebbe a rigettare

no contro Pier Lombardo cfr. K.-V. SELGE, *Elenco delle opere di Giocchino da Fiore*, «Florenzia» 3-4 (1989-1990), 35.

118. «Simili modo procuravit ut scripture fratris Jo.P. quibus Spiritus sanctus perhibet testimonium, ut declarabitur, diffamarentur, scilicet propter dubia que continebant, a quibus dubiis (C: dubis) occaxione sumpta ministri drachonis persecuti sunt eas et chonati sunt omnino exterminare; et simili astutia ussus est in parte contra scripturas denuntiantis predicti», C, f. 65ra. Non si tratta qui evidentemente della condanna del *Commento all'Apocalisse*, successiva alla data di composizione della *Responsio*, bensì delle precedenti condanne di dottrine teologiche e pauperistiche dell'Olivi. Su di esse D. BURR, *The Persecution of Peter Olivi*, Philadelphia 1976; Id., *Olivi and Franciscan Poverty. The Origins of the Usus Pauper Controversy*, Philadelphia 1989 (trad. it.: *Olivi e la povertà francescana. Le origini della controversia sull'usus pauper*, Milano 1992).

119. *Responsio*, C, f. 65rab. M. Batllori propone di identificare il principe con Federico III (*Dos nous*, 67, nota 54); ma i personaggi cui il testo allude sono evidentemente il domenicano Martino de Atheca e il re Giacomo II, di cui Martino era confessore (cfr. *supra*, nota 57).

120. «.... Sicut enim repudiaverunt Iohannem et Christum contrariis diffamationibus, sic et isti duos modernos nuntios dei ...», *Responsio*, C, f. 65rb. Sui rapporti effettivamente intercorsi fra Lullo e Arnaldo cfr. E. W. PLATZECK, *Raimund Lull. Sein Leben, seine Werke, die Grundlagen seines Denkens (Prinzipienlehre)*, I, Düsseldorf 1962, 33 e ss.

altresì le rivelazioni di Cirillo, di Eusebio, di Colombino e simili.

L'azione di Satana tiene altresì lontani i prelati e i teologi dalla retta comprensione del testo biblico e dalla verità. In questo senso vengono prima elencate le manchevolezze di coloro che, usurpando il ministero ecclesiastico, sono dediti più alle cose del mondo che a quelle eterne (ff. 66rb-67rb); poi l'attenzione si concentra in particolare sul clero secolare, cui vengono imputate cinque gravi manchevolezze (ff. 67rb-68vb).

Nelle colonne conclusive viene tracciato un bilancio dell'azione svolta dall'antico nemico nel corpo della Chiesa: quest'ultimo è ormai interamente corrotto, dal grado infimo del popolo e della gerarchia ecclesiastica fino al sommo vertice di essa. Il popolo cristiano si è ormai allontanato dallo Spirito di Cristo, che è spirito di povertà volontaria e di umiltà.¹²¹ Tale *discessio* è un segno certo dell'imminenza della rivelazione del 'massimo anticristo': non resta ormai che pochissimo tempo al violento scatenarsi della sua persecuzione, suscitata da Satana e destinata a venire, come afferma appunto la *denuntiatio*, entro il corso del XIV secolo.

Qui, precisamente al termine del f. 68vb del codice dei Carmelitani, il testo sembrerebbe dover logicamente terminare; continua invece ancora per quattro colonne, lungo le quali si trova presentato e discusso, a mo' di postilla, un ultimo punto controverso della proposta escatologica di Arnaldo.¹²²

121. «Supradictam igitur perversitatem introduxit dracho sua caliditate tam efficaciter in populo christiano, quod a planta pedis usque ad verticem, id est ab infimis fidelibus vel in clero ab hostiariis usque ad papam non remansit in eo sanitas, sed totus fuit ulceribus plenus. Et sic exinanivit eum a Spiritu Cristi, qui est spiritus voluntarie paupertatis et humilitatis ...», *Responsio*, C, f. 68vb.

122. Vi si afferma in particolare che la sua posizione non contraddice quella dei filosofi secondo cui la perfezione dell'universo richiede che si compia il 'grande anno', costituito di 36.000 anni solari (f. 69ra). A tale obiezione si ribatte che i termini della storia sono fissati dalla sapienza divina e non dalla ragione umana. Se il numero di 36.000 anni fosse necessario, Dio potrebbe avvicinare la scadenza «velocitando motum orbium» (f. 69rb). A riprova della potenza divina viene addotto l'esempio di Giosuè. D'altra parte, la Scrittura, la ragione e gli oracoli sibillini confermano che negli ultimi tempi il moto dei cieli verrà reso più veloce (f. 69rb-vb). L'obiezione di natura astronomica era stata sollevata da Jean QUIDORT, *Tractatus de Antichristo*, 59 e ss. Arnaldo aveva risposto ad essa nel *Tractatus de tempore adventus Antichristi* (152-153), in termini che la *Responsio* riprende molto da vicino. La medesima discussione si ripresenta nelle colonne conclusive dell'*Antidotum*, V, f. 253va.

5. *Destinatari e finalità della 'Responsio'*

Gli elementi forniti confermano senza alcun dubbio l'attribuzione del trattato ad Arnaldo e la natura di esso: si tratta, come già accennato, di una sorta di *status quaestionis* della controversia escatologica in cui egli è rimasto coinvolto, di una raccolta delle obiezioni e degli attacchi mossigli e delle risposte da lui fornite nel corso del tempo. L'esame del testo ha via via consentito di individuare i punti già oggetto di discussione nel periodo precedente (1300-1304). Alcune critiche appaiono qui per la prima volta, a testimonianza forse che lo spettro delle polemiche contro il medico catalano fu più vasto di quanto risulti documentato nelle denunce e negli scritti apologetici contenuti nel ms. Vat. lat. 3824. Diversi elementi spingono peraltro a pensare che il testo non registri solamente discussioni passate, ma almeno in certi casi proietti nel passato repliche del *denuntians* prodotte al momento della composizione della *Responsio*.

Occorre peraltro chiedersi come mai lo scritto, così ampio e nitidamente riassuntivo rispetto alle precedenti polemiche, non sia stato poi inserito dall'autore nel codice (oggi Vat. lat. 3824) - fatto allestire di lì a poco per il papa uscito dal conclave di Perugia - mirante a fornire un quadro completo della sua produzione spirituale e controversistica. Ci si deve inoltre domandare perché l'autore della *Responsio* si riferisca ad Arnaldo sempre in terza persona, senza mai affermare esplicitamente che egli, il *denuntians* ed Arnaldo sono la medesima persona. Tanto più ciò sorprende, in quanto negli scritti prodotti nel vivo della controversia il medico catalano è solito esprimersi in prima persona e cerca sempre di dare la massima pubblicità e ufficialità alle proprie prese di posizione. Va tuttavia rilevato subito che questo non è il suo unico modo espressivo. Prescindendo dalle opere mediche, in cui talvolta presenta le proprie posizioni in terza persona, vale la pena ricordare qui la sua *Interpretatio de visionibus* (1309). In essa viene adottato proprio il medesimo espediente letterario: Arnaldo passa continuamente nell'uso del verbo dalla prima alla terza persona, per meglio segnare lo stacco fra ciò che sta affermando in quel momento e ciò che ha affermato in passato. Per indicare l'azione svolta in passato ricorre più volte al verbo 'denunciare' e per designare se stesso usa proprio il termine 'denuntians'.¹²³

123. Nella *Interpretatio de visionibus*, ed. M. MENÉNDEZ PELAYO, *Historia*, si vedano soprattutto le pp. 729 e ss., in particolare 733: «Cumque denuncians excitaret universalem ecclesiam stimulis supradictis ad obviandum exterminio evangelii, nichilominus concorditer aut averterunt aurem aut spreverunt denuntiationem aut insaniverunt contra denuntiantem».

La risposta alle due questioni può forse venire da un'indagine sui possibili destinatari e sulle finalità della *Responsio*. La lettura del testo rivela una sua fondamentale differenza di contenuto rispetto ai precedenti scritti apologetici: mentre in questi ultimi la polemica anche assai aspra contro teologi e predicatori avversari procede sempre di pari passo con l'attesa di un intervento positivo da parte della gerarchia ecclesiastica e con la proclamata fiducia nella sede apostolica, la *Responsio* esprime un giudizio radicalmente negativo sul corpo ecclesiastico, corrotto dalla testa ai piedi.¹²⁴ In questa prospettiva, risulta immediatamente chiaro che essa non può essere considerata come uno scritto autodifensivo del genere dei precedenti, come una memoria composta per essere presentata a una superiore autorità ecclesiastica: quale sostegno o protezione avrebbe infatti potuto attendersi Arnaldo da una gerarchia condannata in questi termini? Occorre piuttosto pensare che la *Responsio* sia una sorta di memoriale volto a presentare la sua posizione a un pubblico differente, sensibile alla sua polemica antigerarchica e al suo annuncio di un cristianesimo imperniato sulla povertà volontaria e sull'umiltà. Per individuare tale pubblico mi pare rivelatore il richiamo a Gioacchino da Fiore e a Pietro Iohannis Olivi quali figure esemplari di un trattamento ingiustamente subito. Se Gioacchino si trova già citato in precedenti scritti di Arnaldo,¹²⁵ il nome dell'Olivi non compare mai prima, anche quando Arnaldo si sta precisamente riferendo a posizioni sue.¹²⁶ Il motivo è di semplice prudenza: egli non aveva certo interesse a nominare un personaggio così discusso rivolgendosi ad autorità ecclesiastiche. Se dunque Olivi viene nominato per la prima volta proprio nella *Responsio*, ciò deve far pensare che questa sia destinata ad ambienti che potevano apprezzare il richiamo ad Olivi; più ancora, ad ambienti presso cui Arnaldo poteva pensare di consolidare la propria immagine col ricorso a un nome tanto discusso.

A questo punto si può ipotizzare che la *Responsio* sia stata composta come memoriale/autopresentazione di Arnaldo per ambienti dello spiritualismo francescano italiano, cui egli mostra vicinanza per le aspre

124. Cfr. *supra*, i passi citati alle note 114 e 121.

125. A partire dal commento al *De semine scripturarum*, che Arnaldo per primo attribuisce (erroneamente) all'abate fiorense.

126. Riferimenti a dottrine oliviane si trovano già nella *Philosophia catholica* (sette età della Chiesa e usus pauper: cfr. PERARNAU, *L' 'Ars catholicae philosophiae'*, 29-39), nell'*Apologia* (cfr. *infra*, nota 140) e nel *Gladius* (cfr. C. CRISCIANI, *'Exemplum Christi' e sapere. Sull'epistemologia di Arnaldo di Villanova*, in part. *Appendice: L'usus pauper nel Gladius iugulans Thomatistas*, «Archives Internationales d'Histoire des Sciences», 28 [1978], 288-292). Ma il nome di Olivi non compare in nessuno di quei testi.

polemiche antigerararchiche¹²⁷ e simpatia grazie all'esplicito richiamo alla memoria di Gioacchino e dell'Olivi. Mi pare si spieghi bene così sia perché lo scritto non compaia nel codice fatto allestire per Clemente V (non era certo stato pensato per un pubblico e un uso simili!); sia perché se ne sia persa traccia, al punto che neppure una copia di esso figura nell'inventario dei codici della biblioteca di Arnaldo. La *Responsio* era destinata a cerchie minoritarie e dissidenti, ed in tali ambienti ben circoscritti esaurì la propria presenza e la propria influenza. Volendo tentare di determinare ulteriormente l'ambito dei destinatari, richiamiamo l'attenzione sulla presenza nel codice dei Carmelitani del primo capitolo del V libro dell'*Arbor vitae* di Ubertino da Casale, ricopiato dunque nell'antigrafo mentre era ancora freschissimo di composizione.¹²⁸ Questa serie di elementi fa pensare che l'allestimento dell'antigrafo perduto va riportato in una cerchia di Spirituali francescani, o molto vicina a loro, operanti in Italia centrale, in vista dei quali Arnaldo può aver composto la *Responsio* e ai quali Ubertino può aver fatto pervenire il primo frutto del suo lavoro di attualizzazione del commentario apocalittico dell'Olivi.

Se è questo il pubblico cui la *Responsio* era destinata, si fa a prima vista più acuta la domanda sul perché l'autore si riferisca a se stesso sempre in terza persona. Per chiarire quest'ultimo punto mi paiono illuminanti i passi della parte conclusiva nei quali sono richiamati i nomi di personaggi ingiustamente accusati nella Chiesa in ragione delle loro dottrine (Gioacchino, Olivi, il *denuntians*) o della loro persona (S. Gerolamo, Lullo, di nuovo il *denuntians*). Si rivela qui appieno l'intento di propaganda dell'opera. Rinunciando a parlare in prima persona, Arnaldo può presentare in termini formalmente più distaccati la propria vicenda e soprattutto inserire più agevolmente se stesso al culmine di questa duplice serie di grandi autori ingiustamente attaccati e perseguitati. Entro le cerchie di Spirituali cui era destinata, la *Responsio* mira dunque non solo a far conoscere nei loro termini esatti polemiche avvenute in terre lontane, ma altresì a proiettare la figura del protagonista in una dimensione grandiosa. Così, mentre racconta la propria storia Arnaldo costruisce il proprio mito.

127. E' da ricordare qui la testimonianza di Angelo Clareno, secondo cui Ubertino da Casale, per aver condotto a Perugia una campagna di predicazione contro papa Benedetto XI, fu richiamato nei primi mesi del 1304 presso la curia romana e quindi, dopo un'ambasceria in suo favore dei Perugini, esiliato alla Verna (per la datazione dell'episodio cfr. LERNER, *The Prophetic Manuscripts*, p. 109, nota 31).

128. Su tale presenza e sulla sua importanza cfr. già LERNER, *The Prophetic Manuscripts*, 101

A questo proposito è infine interessante ricordare la funzione di propaganda che il *Liber de Flore* viene a svolgere a favore di Arnaldo esattamente nello stesso periodo e negli stessi ambienti. Herbert Grundmann ha mostrato che il *Liber de Flore* consta in realtà di un testo e di un relativo commentario. Il primo è opera di uno Spirituale francescano – forse Corrado di Offida – vicino al gruppo dei ‘poveri eremiti’ di Liberato da Macerata e Angelo Clareno. La genesi di esso è circoscrivibile entro un periodo compreso fra la morte di Bonifacio VIII (12 ottobre 1303) e l’elezione di Clemente V (5 giugno 1305). Come si è visto, la sua esistenza è già nota ad Arnaldo nel momento in cui compone la *Responsio*.¹²⁹ Il secondo è stato composto successivamente, durante il pontificato di Clemente V.¹³⁰ Il testo allude in termini oscuri a una sorta di figura messianica, un personaggio destinato a manifestarsi nel 1298 come l’‘unctus’.¹³¹ Il commento prende spunto da questo riferimento tutt’altro che univoco per presentare encomiasticamente la figura di Arnaldo, dilungandosi – in maniera assolutamente sproporzionata rispetto agli equilibri dell’opera – sulla straordinaria altezza delle sue dottrine e insieme sull’asprezza delle tribolazioni cui egli è stato ingiustamente sottoposto.¹³² Il commentario al *Liber de Flore* ci appare così come un ulteriore tassello nella campagna di promozione di Arnaldo entro le cerchie degli Spirituali; e alla luce della *Responsio*, non mi pare azzardato ipotizzare che anche questo tassello sia stato posto da lui.

6. L’*Expositio super XXIV capitulum Mathei*

A differenza della *Responsio*, l’*Expositio super XXIV capitulum Mathei* è nel ms. dei Carmelitani esplicitamente attribuita ad Arnaldo.¹³³ Oltre al Batllori, che ne ha pubblicato il frammento iniziale, se ne è brevemente occupato solo il Lerner, che ha segnalato il riferimento in essa contenuto

129. Cfr. *supra*, nota 77.

130. H. GRUNDMANN, *Liber de Flore*, 108-109 (per la datazione), 148-150 (per la paternità).

131. *Liber de Flore*, 153. Da tenere presente che anche nei *Vaticinia de summis pontificibus* compare la figura dell’‘unctus’ (XI vaticinio nella serie *Genus nequam*: cfr. ad es. ms. Vat.lat. 3819, f. 148v), derivata dai bizantini *Oracula leonis*.

132. *Ivi*, 156-158 e 159-163.

133. Cfr. la descrizione di C, *supra*, p. 291.

alla sede vacante quale elemento per la datazione (luglio 1304 - giugno 1305).¹³⁴

A conferma della paternità dell'*Expositio*, rileviamo come anche in essa siano presenti riferimenti a precedenti scritti di Arnaldo (*Philosophia catholica*, C, f. 77vb; *Confessio Ilerdensis*, f. 73va) e ai testi profetici che gli sono cari e cui egli attribuisce particolare autorità in quanto „revelationes particulares“:¹³⁵ l'*Oracolo di Cirillo* (ff. 73va, 75vb, 76va, 77vb, 81vb, 85rb), „Ildegarda“ (73va, 75vb), l'*Horoscopus* (ff. 75vb, 76vb, 82ra),¹³⁶ „Gioacchino“ (ossia il *Liber de Flore*: ff. 75vb, 76va), „Rabano“ (ossia la serie più antica dei *Vaticinia de summis pontificibus*: f. 75vb),¹³⁷ la *Sibilla Eritrea* (f. 77ra).

L'*Expositio* prende le mosse dai versetti conclusivi del capitolo 23 di Matteo (vv. 38-39), dedicati in particolare alla colpa degli ebrei e alla duplice pena che essi ne avrebbero subito: la separazione di Dio dal popolo (pena principale) e la moltiplicazione dei vizi e delle avversità temporali (pena accessoria) (f. 70ra). La trattazione del capitolo 24 inizia alla colonna successiva. Nel commento versetto dopo versetto vengono via via introdotti spunti di riflessione e divagazioni, che dilatano notevolmente la trattazione di alcuni versetti a scapito di altri.

134. Cfr. R. E. LERNER, *Ursprung, Verbreitung und Ausstrahlung der Papstprophetien des Mittelalters*, in R. E. LERNER-R. MOYNIHAN, *Weissagungen über die Päpste. Einführungsband zur Faksimile-Ausgabe des Cod. Vat. Ross. 374*, Stuttgart 1985, p. 70, nota 27; R. E. LERNER, *On the Origins of the earliest Latin pope prophecies: A reconsideration*, in *Fälschungen im Mittelalter*, V, Hannover 1988, pp. 629-630, nota 44.

135. La definizione, cara ad Arnaldo, compare nell'*Expositio*, C, ai ff. 76rb, 77ra, 79va. Altre le stesse sono definite „altre rivelazioni“ (81vb, 85rb, 85va).

136. Sull'*Horoscopus* e la sua tradizione manoscritta cfr. H. GRUNDMANN, *Liber de Flore*, 109-110 (l'opera consta, come il *Liber de Flore*, di un testo e di un relativo commento; Grundmann lascia in sospeso la questione dell'esistenza reale o fittizia dell'autore del testo, Dandalus di Lleida); R. E. LERNER, *On the Origins*, in part. 623-631 (Dandalus potrebbe essere un personaggio reale - per quanto per ora non meglio identificato; Arnaldo avrebbe acquisito l'*Horoscopus* durante il suo soggiorno a Lleida nel 1303; per la prima volta ne dà notizia nell'*Expositio super XXIV capitulum Matthei*. E' l'autore del commento, composto intorno al 1307); R. RUSCONI, *A la recherche des traces authentiques de Joachim de Flore dans la France méridionale*, in *Fin du monde et signes des temps* (Cahiers de Fanjeaux, 27), Toulouse 1992, 70 (Dandalus potrebbe non essere mai esistito; testo e commentario potrebbero risalire entrambi ad Arnaldo).

137. L'identificazione di „Rabano“ con la serie più antica dei *Vaticinia* è inequivocabile sul fondamento di quanto si legge nel Commentario al *Liber de Flore*. In questo senso cfr. già H. GRUNDMANN, *Die Papstprophetien des Mittelalters*, „Archiv für Kulturgeschichte“, 19 (1928), 107-108, poi in Id., *Ausgewählte Aufsätze*, II, 29.

A proposito del v. 3 (l'interrogazione dei discepoli riguardo ai tempi finali), Arnaldo dichiara che la rovina del tempio ebbe un duplice significato: «quantum ad generalem intellectum» significa la ,consummatio' seculi, mentre "quantum ad intellectum particularem" significa sia la rovina della sinagoga, sia la rovina della Chiesa carnale (f. 70va). La rovina della sinagoga ha rappresentato la fine del tempo antico, la rovina della Chiesa carnale comporterà l'avvento del terzo stato del mondo e il ritorno alla condizione della Chiesa primitiva, sotto la guida di un personaggio rappresentato dall'angelo di Apocalisse 10, 1.¹³⁸ Il prendere forma, in questo scritto di Arnaldo, dell'attesa di una condizione nuova della Chiesa si precisa alla colonna successiva, là dove egli aggiunge che ,consummatio seculi' e avvento del Signore sono due entità strettamente correlate, ma quest'ultimo è duplice: occorre infatti distinguere fra l'avvento finale, a chiusura dei tempi, in vista del giudizio universale, e un avvento nelle proprie membra, ossia in un collegio di eletti chiamati a riformare la Chiesa nel tempo.¹³⁹

A questo punto, prima di addentrarsi nell'esame del discorso escatologico di Gesù, Arnaldo richiama l'attenzione del lettore su quanto è profondo il linguaggio divino ed enuncia due regole per penetrarne gli abissi (ff. 71rb-72va). In primo luogo occorre circoscrivere la materia, tenendo conto delle circostanze cui la parola di Dio si riferisce (nel caso di Matteo 24 occorre supporre che il testo evangelico si riferisca primariamente alla *consummatio seculi* e all'avvento personale del Signore). In secondo luogo occorre evitare in ogni modo le illusioni della fantasia. Questa può ingannare la mente in diversi modi. Può innanzi tutto [1.] staccarla dal senso metaforico e spirituale per spingerla verso quello

138. «Quia que fiebant in temporibus sinagoge futura in temporibus ecclesie designabant (...) Proinde, sicut ruina temporis veteris designavit propinquissimam consumationem sinagoge, sic ruina carnalis ecclesie consumationem significat propinquissimam omnium temporalium aut seculi finem. Nam post eam immediate sequetur tercius status seculi, quo Christi ecclesia redducetur ad statum ecclesie primitive sub angelo amicto nube, qui finem temporis annuntiabit instare sub attestazione prophetica, prout legitur Apoc. X; quo etiam tempore septimum sigillum apertum erit, quoniam ecclesia Christi letabitur in scilento tranquillitatis et pacis quamvis brevissimo tempore», *Expositio*, C, f. 70vab.

139. «Nam consumatio seculi discipulos Cristi certificat de ipsius adventu et e quonverso scilicet adventus domini certificat eos de consumatione seculi; differenter tamen, quoniam adventus Domini est duplex. Unus in persona sua, et iste adventus est ad iudicium generale; talis autem adventus certificat de consumatione seculi, ut causa consumativa temporalium, quia ex tunc tempore amplius non erit, et cunctis temporalibus terminus (C: terminis) imponetur. Alius vero est Christi adventus in corpore suo sive in membris, scilicet in collegio electorum ad reformationem ecclesie millitantis, et iste adventus certificat de consumatione ut signum propinquissime consumationis, tamquam in ianuis ...», *ivi*, f. 71ra.

letterale e carnale. Caddero in questo errore quegli ebrei che videro il Messia e non lo riconobbero, come pure molti cristiani che non si sono resi conto che molte delle realtà rivelate nell'Apocalisse si sono compiute, e continuano a ritenerle future. Vi è un esempio di straordinaria attualità:

«Ut est illud de bestia ascendente de terra et habente duo cornua similia agni, de qua dicitur quod fecit fieri ymaginem bestie ascendentis de mari. Et quod illius ymaginem dedit spiritui ad loquendum etc. [cfr. Apoc. 13, 11-15]. Nam qui per illam ymaginem intellexerunt materiale simulacrum non cognoverunt quod illa prophetia esset impleta quando viderunt aliquem conformem anticristo moribus et actibus iniquitatis superbie atque dolose astutie sublimari ad pontificium aut prelaturam alicuius status evangelici per sugestiones pseudoreligiosorum. Illi sublimato dederunt spiritum ad loquendum, animando ipsum ad provulgandum et exercendum precepta et intradicta impietatis, et fecerunt sive procuraverunt quod quicumque de statu illo vel subditis ei non adoraret eum, id est non obediret illius perversitatibus, occideretur vel spiritualiter per excommunicationem vel corporaliter per incarcerationem (C: incarnationem)» (f. 71vab).

Della bestia che sale dalla terra Arnaldo si era già occupato nell'*Apologia*; lì, interpretando a modo proprio quanto affermato dall'Olivi nella sua *Expositio super Apocalipsim*, l'aveva identificata con uno stato di pseudoreligiosi falsamente ritenuti sublimi per sapienza e santità, nei quali non era difficile riconoscere l'Ordine domenicano.¹⁴⁰ Qui la prospettiva è profondamente mutata; nella figura della bestia apocalittica egli propone ormai di vedere un personaggio ben definito, papa oppure 'prelatus' di un qualche 'stato evangelico'. Elementi utili a precisare l'identità di questi personaggi vengono da scritti provenienti da quelle cerchie di Spirituali italiani che già alcuni indizi ci hanno spinto a ritenere molto vicini ad Arnaldo in questo periodo. In particolare, l'allusione al pontefice si chiarisce alla luce del giudizio espresso su Benedetto XI da Ubertino da Casale precisamente negli stessi mesi in cui Arnaldo compone l'*Expositio*. Nel V libro dell'*Arbor vitae* la bestia che sale dalla terra viene

140. *Apologia*, V, f. 150rb-150va: «Apocalipsis etiam XIII^o aperte dicit Johannes: Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra, et habebat duo cornua similia agni, etc. Sicut enim bestia quam in eodem capitulo dixerat se vidisse ascendentem de mari est caterva reproborum ascendens in sublimitatem potentie secularis de populo infideli, cuius caput est antichristus, ita - dicit expositio - bestia ascendens de terra est caterva reproborum ascendens in sublimitatem alicuius status de populo fidelium, habens duo cornua similia agni, hoc est duas excellentias quantum ad apparentiam similes excellentiis Christi: scilicet sublimis sapientia, qua videbuntur et divina et humana cognoscere, et sublimis religio, qua videbuntur apud vulgares aut seculares eximie sanctitatis, cum tamen intus pleni sint viciis et immundiciis».

esplicitamente identificata con Benedetto XI, in termini accostabili a quelli, appena più velati, dell'*Expositio*.¹⁴¹ Quanto al 'prelatus' dello stato evangelico che fa scomunicare e incarcerare gli oppositori, si tratta certamente di Giovanni Minio da Morrovalle, sino al maggio 1304 ministro generale dell'Ordine francescano, fortemente ostile agli Spirituali, impegnato sul duplice fronte delle condanne degli scritti dell'Olivi sull'*usus pauper* e delle persecuzioni contro gli Spirituali in Francia meridionale e in Toscana.¹⁴² Una preziosa conferma viene in questo senso dal commentario al *Liber de Flore*, che si dilunga in termini assai negativi sulla figura di Giovanni Minio e ne mette in luce, come nell'*Expositio*, l'astuzia ingannatrice.¹⁴³ Qualche anno più tardi, nell'*Expositio de visionibus*, Arnaldo si scaglierà apertamente contro questo 'struzzo', la cui austera religiosità esteriore cela in realtà sfrenate ambizioni carrieristiche.¹⁴⁴

In secondo luogo [2.] la fantasia può produrre fraintendimenti quando eleva in modo errato la mente al senso spirituale ampliando o restringendo indebitamente quanto espresso da Dio. L'esempio di come possa essere frainteso il termine 'populus sanctorum' (il riferimento è a Daniele 7, 27) consente nuovamente ad Arnaldo di accennare all'imminente terzo stato della Chiesa, ossia del mondo.¹⁴⁵ Infine [3.] la fantasia può a volte restringere all'eccesso il significato della materia sacra.

Se i tre errori si assommano, allora il velo della Scrittura si fa densissimo, e la profezia rischia di non essere intesa anche da coloro dinanzi ai quali si compie e si rivela. Ciò premesso, Arnaldo dichiara che è

141. «Sed statim post ipsum ascendit predicta bestia de religionis terra, scilicet Benedictus eius successor (...) Hec bestia dicitur habere cornua similia agni, quare famam vite et scientie, ut puta in magistro tanti ordinis preterito, tamquam magna cornua in ipso (...) Quia vero in secundo non fuit tanta ferocitas sed hypocrosis et calliditas, et ad cognoscendum maxima difficultas, idcirco in secunda bestia dicitur: hic est sapientia ...», UBERTINUS DE CASALI, *Arbor vite crucifixae Jesu*, V, 8, Venetiis 1485, rist. anast. Torino 1961, 466b-467a. Da rilevare che lo stesso Ubertino cita, alle colonne precedenti (463ab) l'interpretazione oliviana secondo cui la bestia che sale dalla terra "est religiosorum caterva".

142. Su di lui cfr. H. GRUNDMANN, *Liber de Flore*, in part. 113-114 e 125-126.

143. Cfr. in particolare *Liber de Flore*, ed. GRUNDMANN, 164 («inter electos, id est in statu electorum, quos supra dixit sub barbaris commorari, quidam astutia diabolica communitus, id est perversorum consilio informatus, vexabit et concassabit plurimos a tramite veritatis»).

144. Cfr. GRUNDMANN, *Liber de Flore*, 132-133.

145. «Populus sanctorum altissimi non dicitur ille qui tantum secundum carnem a sanctis (C: sanctis) patribus derivatur, sed qui sanctis patribus est sanctitate conformis, sicut apostoli et ceteri iudei electi, in quibus illud verbum fuit impletum et quotidie adimpletur, maxime vero in tercio statu ecclesie sive mundi», *Expositio*, C, f. 71vb.

rimasto a lungo velato il vero significato di quella profezia secondo la quale verso la fine del secondo stato la verità evangelica sarebbe stata non solo respinta, ma anche condannata e vietata nel popolo fedele «regnante pseudopropheta» (f. 72rb). Arnaldo avverte che in questo caso il termine ‚pseudoprofeta‘ non va inteso ‚stricte‘: non indica cioè una sola persona, ma l'insieme dei teologi parigini, dei giudici romani e dei religiosi cui venne presentata la verità evangelica e che la respinsero concordemente e la condannarono apertamente. A loro volta, i termini ‚popolo fedele‘ vanno intesi ‚large‘: non significano cioè l'intero popolo cristiano, bensì i veri seguaci di Cristo. In breve la profezia si riferisce alla condanna e alla proibizione delle opere di Pietro Iohannis Olivi nelle quali è proclamata la verità evangelica.¹⁴⁶ Se non ci si rende conto di ciò, afferma Arnaldo, si continua come presbiteri a proiettare nel futuro ciò che in realtà è già presente.

Subito dopo vengono prospettati i ‚genera signorum‘ che danno certezza dell'incombere della ‚consummatio seculi‘ e dell'imminente avvento del Signore (ff. 72va-74ra). Si tratta di dieci segni cattivi¹⁴⁷ e di un segno buono,¹⁴⁸ la trattazione dai quali funge da commento a Matteo 24, 4-14. Viene quindi discusso l'ultimo e più terribile segno dell'approssimarsi della fine: la persecuzione del massimo anticristo, cui allude l'espressione ‚abominio della desolazione‘ del versetto 15. Questa viene preceduta da due eventi: la «deiectio manifesta evangelice veritatis in populo christiano» e la «reparatio vel reformatio eius».¹⁴⁹

146. «Similiter illi qui per populum fidelem intellexerunt large totum populum christianum et non veros tantum sequaces Christi, non cognoverunt quod tunc adimpleretur dicta prophetia, quando in statu evangelice paupertatis fuerunt condemnate et interdicte generaliter et solemniter scripture fratris Petri Iohannis, in quibus veritas evangelica proclamatur et subversores eius efficaciter arguuntur ...», *ivi*, 72rb. Per la condanna delle opere dell'Olivi cfr. le indicazioni *supra*, nota 118 e in corrispondenza alla nota 142.

147. Multitudo periculosa pseudopontificum; dissensio fidelium circha ea que pertinent ad chatolicam veritatem; comotio persecutiva fidelium adinvicem secundum diversos status; corruptio vite spiritualis; defectus evangelice doctrine; discussus a fidei firmitate; persecutio devotorum; regularium depravatio; multiplicatio pseudodotorum (ne è un esempio la perversità di coloro che non esaltano la povertà, ma affermano che le ricchezze sono buone; detestano così la dottrina evangelica: f. 73vab); extinctio caritatis.

148. «Deinde subiungit XI signum quod est bonum et est generalis predicatio evangelii (C: evangeli) per universum orbem sicut in primitiva ecclesia ...», *ivi*, f. 74ra.

149. *Ivi*, f. 74rb. Per ‚luogo santo‘ si deve intendere la ‚sedes Petri‘ e lo ‚status religionis‘ (f. 74vb). Sono esortati a fuggire ai monti (v. 16) coloro che hanno una fede semplice, non una cognizione alta e profonda della verità (f. 74vb); prelati e pastori devono invece resistere (v. 17; f. 75ra).

Passando a commentare il versetto 21, Arnaldo distingue una duplice tribolazione: altro è la tribolazione destinata ad essere suscitata dall'anticristo (comporterà pericolo di morte e illusione dei sensi, ingannati da falsi miracoli), altro la tribolazione dell'apostasia. Questa ha già cominciato a prodursi da quando sono state avviate nella Chiesa e nell'Ordine francescano forme di persecuzione nei confronti di quanti si battevano per l'Evangelo: interdetti, scomuniche, interrogatorii, blandizie finte e amicizie simulate, carcere, calunnie, diffamazioni (f. 75rb-75va). Rileviamo l'insistenza con cui Arnaldo mira a distinguere fra loro le due tribolazioni: quella dell'anticristo sarà senz'altro più pesante e colpirà certo più soggetti; ma sarà senz'altro inferiore alla precedente per l'inganno e per l'efficacia della corruzione spirituale. Se i sovversori della verità evangelica regnassero per molte generazioni, è certo che con la sua potenza corruttiva la prima tribolazione trarrebbe in errore tutti i mortali. Ma a questo punto Arnaldo si richiama alla rivelazione dell'*Horoscopus* per avvertire che il termine della prima tribolazione è prossimo. L'*Horoscopus* avrebbe rivelato infatti che tale abominio iniziò al tempo di Nicolò III (1277-1280) ed è destinato a durare non più di 30 anni. Ulteriori autorevoli rivelazioni, fra cui il *Liber de Flore* e i *Vaticinia de summis pontificibus* confermerebbero tale indicazione.¹⁵⁰ Al termine di essa vi sarà un rifiorire della verità evangelica, in parte per diretta iniziativa di Cristo, in parte per virtù dei suoi seguaci.¹⁵¹ Si realizzerà allora nuovamente la condizione della Chiesa primitiva descritta da Atti 4, 32, in cui tutto era comune.

150. «Nam sicut in revellatione Horoschopi traditur, abhominatio sumpsit initium a Nicholao III. et incurrit XXX annis, in quibus pseudoprechesiones sive doctores et pseudoreligiosos, prout in illa revellatione determinate sive distincte ostenditur, et in ceteris annexis et concurrentibus quas dominus Iesus multiplicavit ad plenam electorum instructionem de veritate suorum eloquiorum ac secretorum (C: scetretorum), inter quas principales sunt et maiores revellatio Cirilli et Illegardis et Ioachim et Rabani», *ivi*, f. 75vb. Da rilevare che nel commentario all'*Horoscopus*, composto intorno al 1307 probabilmente dallo stesso Arnaldo (cfr. *supra*, nota 136), il computo sembra essersi allungato di un anno: calcolando a partire da Nicolò III, la svolta escatologica è prevista non prima di 31 anni («quasi dicat infra XXX annos et unum fere terminabit cursus principatus vel pontificatus contrarii Christo per potentiam Dei», ms. Berlin, Staatsbibliothek, 116, f. 8r, cit. in LERNER, *On the Origins*, 624, nota 31).

151. A proposito di Matteo 24, 27: «Que signa sunt duo in genere, scilicet primum attenditur a parte Christi, secundum ex parte suorum sequatium vel amatorum. Quantum ad primum dicitur sicut enim fulgur, quod dicit post descriptam superius abhominationem adventus Christi ad reformandum evangelice veritatis cultum erit similis fulguri, quia status aut persona in quibus veniet ardebit et lucebit sicut Johanes batista in quo venit primo ad populum veterem (....) Secundum signum per quod indubitanter cognoscetur adventus eius ad predictam reformationem erit concursus omnium amatorum suorum ad illum in

Arnaldo individua nei versetti successivi di Matteo (24, 29 e ss.) elementi a suo parere inequivocabili per intendere l'ordine temporale secondo cui gli eventi finali sono destinati a succedersi.¹⁵² La tribolazione rivolta contro i seguaci della povertà evangelica non durerà sino all'avvento finale di Gesù. Facendo ancora leva su Cirillo e sul *Liber de Flore* egli afferma infatti che tale tribolazione si affermò con forza sotto Bonifacio VIII; poi, durante il periodo di sede vacante successivo alla morte di Benedetto XI (Arnaldo si riferisce qui dunque a eventi recentissimi), gli amici della verità evangelica hanno trovato sostegno — come già aveva previsto per loro Daniele (11, 34: «mentre così cadranno, riceveranno un po' di aiuto») — da parte di «persone fragilissime»; queste hanno ottenuto un'attenuazione delle loro sofferenze e la cessazione delle persecuzioni.¹⁵³ L'allusione fa pensare ad ecclesiastici di alto rango fattisi avanti a difendere gli Spirituali francescani fra il 1304 e il 1305: con tutta probabilità i cardinali Giacomo e Pietro Colonna, presenti a Perugia al tempo del conclave pur senza avere il diritto di parteciparvi, in quanto non ancora reintegrati nel collegio cardinalizio, da cui erano stati esclusi da Bonifacio VIII. La denunciata «fragilità» dei protettori degli Spirituali si spiega pensando appunto alla loro posizione istituzionale nella Chiesa, ancora precaria.¹⁵⁴

quo veniet, et hoc testantur expresse revelationes particulares que dicunt quod omnes amatores paupertatis ...», *Expositio*, C, f. 76rab. Per maggiore chiarezza, i due punti si trovano riproposti all'inizio del f. 76va.

152. «Hic sequitur pars, in qua parte ressumit ordinem temporalis sucessionis in illis, et ut removeat dubitationem que posset ex dictis oriri, et ut, inferendo ex hiis per modum conclusionis, exprimat ultimum ac certissimum signum consumationis instantis vel propinquissime: posset enim dubitari de medio statu ecclesie inter tribulationem predictam et suum adventum iam dictum et decursum ecclesie post adventum eius», *ivi*, f. 76va.

153. «Quia tribulatio dicta, sicut exprimunt revelationes particulares maxime Cirilli et Ioachim, viguit sub Bonifacio VIII^o deinde, vacante sede post Benedictum, fuit completum circa dictos amatores evangelice veritatis quod de ipsis Daniel prophetaverat, dicens: sublevantur auxilio parvulo. Nam per fragillimas personas obtinuerunt mitigationem sue tribulationis et cessavit acerbitas prius furens», *ivi*, f. 76va.

154. Il 23 dicembre 1303 Benedetto XI aveva revocato alcune delle pene e delle condanne inflitte loro da Bonifacio VIII, ma non aveva restituito i cardinalati e i benefici, come pure le proprietà e i diritti. Già dieci giorni dopo la morte di Benedetto XI i Colonna, per quanto privi del diritto di partecipare al conclave, sono a Perugia (ringrazio Andreas Rehberg per aver richiamato la mia attenzione su questa circostanza). Di fatto, la loro entrata in conclave venne richiesta senza successo dal partito «antibonifaciano» guidato da Napoleone Orsini. Ottengono la restituzione del cardinalato da Clemente V nel dicembre 1305 e la piena reintegrazione nei loro precedenti diritti nel febbraio 1306. Per la loro situazione in questa fase cfr. L. MOHLER, *Die Kardinäle Jakob und Peter Colonna. Ein Beitrag zur Geschichte des Zeitalters Bonifaz' VIII.*, Paderborn 1914, 170-175; D. WALEY, *Colonna Giacomo*, in

Gli eventi successivi sono descritti in Matteo 24, 29, alla cui lettura va affiancato quel passo dell'*Horoscopus* ove è scritto che fra Bonifacio e il papa angelico deve esservi di mezzo uno 'sposo nerissimo', destinato ad abusare della Chiesa.¹⁵⁵ Quanto al versetto 30 (la comparsa del segno del figlio dell'uomo e la venuta di questi), esso va riferito all'inizio del tempo della *reformatio ecclesie* e alla venuta dei seguaci e devoti di Cristo, non certo all'ultima venuta di lui.¹⁵⁶ Gli angeli con la tromba del versetto 31 sono gli araldi della verità evangelica dotati dell'intelligenza della Scrittura: nell'ultimo stato della Chiesa verranno infatti rivelati agli eletti tutti i segreti della Scrittura.¹⁵⁷ Infine (v. 32) alla *reformatio* della chiesa

Dizionario Biografico degli Italiani, 27, Roma 1982, 312.

Per i legami fra i Colonna e gli Spirituali italiani ai primi del '300, cfr. G. L. POTESTÀ, *Storia ed escatologia in Ubertino da Casale*, Milano 1980, 150 e ss. Per il legame di Giacomo Colonna con Angelo Clareno e il sostegno offerto alle comunità di fraticelli facenti riferimento a quest'ultimo, G. L. POTESTÀ, *Angelo Clareno*. Non risulta ancora compiuta una ricerca sugli insediamenti dei fraticelli in Italia centrale. Alcuni sondaggi rivelano peraltro che alcuni dei loro 'loci' più importanti erano entro domini dei Colonna (posso citare quali esempi Ceciliano, Pozzaglia Sabina, Poli, Gallicano). La stessa abbazia di Subiaco, ove Clareno trova rifugio dopo la morte di Giacomo Colonna e l'abbandono della curia avignonese, era una dipendenza dei Colonna.

155. « Quod in revellatione Horoscopi sub alia methaphora exprimitur, ubi legitur quod post Bonifatium usque ad pastorem angelicum supra tactum sponsus nigerimus abuteretur sponsa Cristi. Nigredo enim est privatio lucis. Lux enim ecclesie Cristi est veritas eius, que consistit in de[te]statione vitiorum et cultu virtutum et contemptu terrenorum et amplexu celestium. Ex tunc autem ecclesia latina penitus hoc lumine caruit, et absque illo rubore et timore pallam erexit contra Christum vexillum iniquitatis», *Expositio*, C, f. 76vb. "Niger" (=domenicano) indica qui chiaramente Benedetto XI (cfr. in questo senso, a proposito dell'*Horoscopus*, H. GRUNDMANN, *Liber de Flore*, 138, nota 85). Un significativo riscontro si trova in UBERTINO DA CASALE, *Arbor vitae*, V, 8, 467b («Alia vice uni fuit ostensa splendidissima sedes (...) ad cuius sedis latus cathena ferrea applicatus malleus pendebat deformis et niger, et hanc sedem circumstabant beatus Petrus et beatus Iohannes evangelista et seraphicus vir Franciscus. Cumque quilibet dixisset causam sue presentie illi et multa alia que non scribo, dixerunt videnti: hec est romana sedes; malleus ille teter et niger qui extra est cathena ferrea applicatus est iste Benedictus»).

156. «Post predicta vero dicit quod apparebit signum filii hominis in celo, ubi rescribere incipit tempus reformationis ecclesie (...). Tunc plangent omnes tribus terre, id est omnes amatores terrene (C: eterne) felicitatis, quare, ut exponit revellatio Apocalipsis et alie particulares, dampnata meretrice sive exterminata carnali ecclesia tristabuntur seu plangent omnes qui promovebantur per eam ad felicitatem mundanam (...) tunc videbitur Christus venire in nubibus celi cum virtute magna et maiestate. Quia tunc sequaces et devoti Cristi, qui sunt ille nubes celi (...) multiplicabuntur et proficient in tantum quod totum regimen ecclesie procedat ab eis (...) Illi vero qui hec verba retorserunt ad personalem adventum Christi non sunt recordati Scripture dicentis quod tunc veniet in nube et non in nubibus, licet cum nubibus», *Expositio*, C, f. 77ra.

157. « ... Quia in illo ultimo statu ecclesie revellabuntur omnia misteria (C: ministeria)

seguiranno immediatamente la personale venuta dell'anticristo e la battaglia del diavolo con gli eletti. Questa precederà a sua volta di poco - i 45 giorni concessi agli eletti per la penitenza - l'avvento finale di Cristo giudice.¹⁵⁸ In conclusione Arnaldo ritiene di poter fissare cinque punti (ff. 77va-78ra): la *renovatio ecclesie* avviene d'inverno, come il germogliare del fico; ad essa seguirà l'estate della venuta dell'anticristo; tutte le promesse si compiranno prima della *consummatio*; la *renovatio ecclesie* sarà vicinissima sia all'estate dell'anticristo che alla *consummatio*; tra la *renovatio* e la fine del mondo tutto ciò che i fedeli dovranno attendersi sarà l'avvento dell'anticristo e la *consummatio*.

Di qui un rinnovato appello alla vigilanza: come nella *Responsio*, così nell'*Expositio* Arnaldo ritiene che l'*exemplum* del *paterfamilias* (v. 45) sia rivolto espressamente ai prelati, perché sappiano prevedere il tempo del massimo anticristo e munire e rinforzare il 'popolo fedele' contro le sue astuzie.¹⁵⁹ Ma a ben vedere quell'appello è rivolto a tutti i fedeli, a tutti i ministri della Chiesa di ogni tempo e di ogni grado (f. 79ra).

Concluso l'esame del capitolo 24 e considerata molto rapidamente la prima sezione del cap. 25,¹⁶⁰ nella sezione conclusiva dell'opera Arnaldo passa in rassegna alcuni salmi. Egli rileva preliminarmente che fra i molti salmi che annunciano la rovina e la *renovatio* della Chiesa di Cristo, egli intende presentarne quattro (f. 79vb). Tratta così in primo luogo del Salmo 13, in cui sarebbe prefigurata l'apostasia del clero al tempo dell'abominio della prima tribolazione ed insieme annunciata la promessa della *reformatio* di esso;¹⁶¹ in particolare Arnaldo vi legge, al versetto 7, l'annuncio di un papa cultore e amico della perfezione evangelica, che libererà gli amici di essa dalla loro cattività babilonese (f. 81rab).

In secondo luogo commenta il Salmo 57 come descrizione dell'apostasia del clero al tempo della prima tribolazione, della sua caduta

sacri canonis cunctis preconibus agni», *ivi*, f. 77rb. Ad evitare equivoci, viene quindi nuovamente ribadito che «qui autem hic dicta retorserunt ad personalem adventum domini ad iudicium, nimis illudebantur ...», *ivi*.

158. «Ad illam reformationem sequitur imediate personalis adventus filii perditionis, in quo pugna diaboli cum electis consumabitur (...) per quem certitudo habetur de propinquissimo adventu domini ad iudicium sive consumptionis seculi. Nam scriptura determinat expresse quod post interitum anticristi xlv^e dies electis ad penitentiam concedentur», *ivi*, 77va.

159. *Ivi*, f. 78vb. Cfr. *supra*, nota 93.

160. *Ivi*, f. 79vb: occorre vigilare con intenzione pura e non con l'intenzione di piacere al mondo (le vergini sagge e le vergini stolte: Matteo 25, 1-13) e con l'intento di moltiplicare le grazie con carità e giustizia (i talenti: Matteo 25, 14-30).

161. *Ivi*, f. 79vb. Del salmo 13 si tratta ai ff. 79vb-81rb.

futura per giudizio divino (cfr. Salmo 57, 7) e della consolazione cui i giusti, i seguaci di Dio, sono destinati (v. 11).¹⁶² Anche nel commentare questo salmo l'attenzione di Arnaldo è rivolta all'attesa del futuro pastore chiamato a giudicare la Chiesa carnale: come annuncia l'*Oracolo di Cirillo*, egli rimuoverà i prelati indegni.¹⁶³ Il commento al v. 10 offre ulteriori chiarimenti, per i quali Arnaldo attinge sempre al proprio patrimonio di 'rivelazioni particolari', in questo caso all'*Horoscopus*. Il tema della duplice tribolazione viene qui ripreso da un altro punto di veduta: occorre saper distinguere l'azione che l'anticristo eserciterà con la propria venuta personale dall'azione che egli svolge tramite le sue membra, i suoi precursori. Tali sono gli pseudopontefici che hanno regnato durante il tempo della prima tribolazione. All'ultimo di essi, il più pericoloso, è destinato a succedere immediatamente il pontefice che rinnoverà la verità evangelica.¹⁶⁴ Verrà allora il 'tempus renovationis': solo in quel momento tutti si renderanno conto che l'anticristo è già venuto nelle sue membra, ma deve ancora venire personalmente.¹⁶⁵

Per terzo viene commentato il Salmo 73.¹⁶⁶ Esso offre l'occasione ad Arnaldo di difendere indirettamente la propria missione teologica e profetica attraverso l'esaltazione del ruolo che nella Chiesa delle origini ebbero laici, *illitterati*, coniugati, reietti;¹⁶⁷ chi non riconosce la presenza

162. Del Salmo 57 si tratta ai ff. 81rb-82va.

163. «Unde et de pastore qui exequatur temporalis erit istius iudicii dicitur in Cyrillo quod quadros de montibus, id est prelatos de dignitatibus, amovebit», *ivi*, f. 81vb. Cfr. il passo in questione in *Oraculum Angelicum Cyrilli*, cap. XI, ed. P. PIUR, in K. BURDACH, *Vom Mittelalter zur Reformation*, II, 4, Berlin 1912, p. 317 («quadros abscedet de montibus, quos precipitans mactabit»).

164. «Rampnus vero est antichristus (...) quem fideles Christi debent intelligere seu cognoscere prius quam adsit personaliter duobus modis: uno modo quoad quantum ad tempus quo venturus est personaliter, sicut Dominus in Mattheo supra testatus est, alio in membris suis in quibus precurrit et maxime in illis in quibus dicuntur esse facies eius (...) et tales in Horoscopto describuntur fuisse cuncti pseudopontifices qui tempore supradicte abominationis regnaverunt, quos omnes saturninos, id est soli contrarios, nominat, et unum eorum maxime saturnum. Ultimus etiam illorum est ille cui succedet et immedie predictus renovator evangelice veritatis, qui sub cauda drachonis ibidem includitur», *Expositio*, f. 82ra.

165. «A quo igne dicit eos fore sorbendos postquam intelligerent rampnum, id est ante tempus renovationis, in quo tam perversi quam devoti per vocem angeli supradicti rampnum intelligent suis principalibus membris iam precessisse, proximoque venturum in semetipso. Quod tempus ad consolationem suorum amatorum describit consequenter dicens: Letabitur iustus - cetus amatorum evangelice veritatis - cum viderit vindictam Dei [Ps. 57, 11]», *ivi*, f. 82rb.

166. Ad esso sono dedicati i ff. 82va-85ra.

167. «Elegit ad prechonium evangelii et doctoratum universalis ecclesie scilicet laycos et

della grazia nei laici toglie tacitamente valore alla testimonianza di Francesco d'Assisi né si rende conto che il sacramento dell'ordine sacerdotale «non est signum religionis Christi». ¹⁶⁸ Nella sezione finale di commento Arnaldo denuncia le cinque opere realizzate dai nemici della povertà evangelica assurti ad alte responsabilità nella Chiesa romana. ¹⁶⁹

Viene infine commentato il Salmo 91, in cui si trovano espresse la tristezza dei devoti di Cristo per la distruzione della sua verità, ma anche la loro gioia ed esultanza per l'annuncio del suo rinnovarsi. ¹⁷⁰ Richiamandosi nuovamente alle rivelazioni di cui dispone, Arnaldo vi trova l'annuncio dell'annientamento dei persecutori della verità evangelica e della prossima esaltazione degli amici di essa. La loro sicurezza sarà assicurata da un 'pastor universalis' che «diligentissime custodiet noctis vigiliis super totum gregem, ne queat lupis vel pseudochristianorum vel infidelium lacerari». ¹⁷¹

A conclusione dell'*Expositio* Arnaldo rileva che le vicende considerate in Matteo 24 e nei quattro salmi sono in realtà oggetto di altri passaggi biblici ed enumera in questo senso i Salmi 55 e 79 e Proverbi, 16. Ma qui il testo si interrompe bruscamente, al termine del foglio 85. ¹⁷²

maxime ydiotas et sine litteris, ut dicitur in Actibus, et de literatis tantummodo Paulum. Item illiterato et coniugato comissit summum sacerdotium, scilicet in Petro. Item publicanum et secularia negotia gerentem, scilicet Mattheum, fecit evangelistam et doctorem totius ecclesie sue. Item prius apparuit in resurrectione Marie Magdalene quam alicui apostolorum. Item amplioribus gratiis dotavit eam ceteris mulieribus que ministrabant ei de facultatibus suis ...», *ivi*, f. 83ra.

168. «Nam qui dampnat vel detestatur Spiritus sancti (C: sanctus) gratiam in laicis aut etiam ydiotis, tacite negat testimonium ecclesie de beato Francisco, quod fuerit pre ceteris sui temporis tam doctoribus quam prelatiis et sacerdotibus quam etiam regularibus inspiratus ad prechonium evangelice perfectionis, qui de laicis et ydiotis ac negotiatoribus seculi vocatus ad illud ministerium exsequutus est ipsum absque ordine sacerdotii; per quod aperte docetur quod sacerdotium sacramentale non est signum religionis Christi», *ivi*, f. 83ra. Riferimenti che si ritrovano nel *Rabonament d'Avinyó* (1310), ma in una prospettiva meno marcatamente polemica: in un contesto analogo ricorrono i nomi di s. Pietro, Maria Maddalena e s. Francesco, «qui era lec» e al quale Dio «revelà en son temps ço que no revelà a negun clergue seclar o reglar» (ed. M. BATLLORI, *Obres catalanes*, I, 209).

169. «Nam persecutores evangelice paupertatis insanierunt propter favores ecclesie romane, que sublimavit eos in magna parte», *Expositio*, C, f. 84ra. Essi si sono macchiati di adulterio signorum, exterminatio religionis, corruptio sanctitatis, impietas consilii, infidelitas iudicii (ff. 84ra-84va).

170. Di quest'ultimo salmo si tratta ai ff. 85ra-85vb.

171. *Ivi*, f. 85va.

172. Con un'espressione, purtroppo rimasta tronca, che sembra preannunciare ulteriori tentativi di interpretazione della Bibbia (si è tentati di intravedervi un preannuncio della *Expositio in Apocalypsi*): «Declaratum est autem qualiter in predictis iiij psalmis describitur

Nel codice dei Carmelitani seguono tre fogli bianchi (da 86 a 88: con tutta probabilità lasciati bianchi in vista di una integrazione che il copista non riuscì poi a realizzare). La mano del copista riprende all'inizio del f. 89, ove vengono trascritte le ultime due parole di un testo che risulta essere il quinto di una serie di principii relativi all'interpretazione della Scrittura; la sezione precedente risulta quindi perduta; i principii successivi (dal sesto al tredicesimo) si trovano trascritti alla medesima colonna 89va. Essi trattano dell'interpretazione del linguaggio divino (questione discussa in *Expositio*, ff. 71rb-72rb) e come tali vanno considerati quali parte integrante del testo, alla stregua delle proposizioni poste a conclusione del *Tractatus de tempore adventus antichristi* o della *Philosophia catholica*.

Una conferma in questo senso viene dall'inventario dei manoscritti della biblioteca di Arnaldo. L'*Expositio* vi era presente in tre esemplari, uno dei quali viene precisamente designato nell'elenco come *Expositio XXIIIJ Mathei cum regulis expositionis sacre Scripture*.¹⁷³

7. Conclusione

Lelezione di Clemente V - legato ad Arnaldo, sin da quando, ancora vescovo di Bordeaux, aveva ricevuto da lui nell'autunno 1301 una copia del *De mysterio cymbalorum* accompagnata da una lettera encomiastica - segna la sospensione al livello di curia pontificia di ogni procedimento contro le dottrine sull'anticristo del medico catalano. Che ancora nell'estate 1305 questi abbia sentito il bisogno di comporre l'*Antidotum* contro il domenicano Martino de Atheca, è segno che non tutto era finito. Ricevendo da Arnaldo copia dei suoi scritti, il papa dichiarava che essi "diligenti examinatione ac maturo consilio indigebant" e pertanto «exami ac iudicio

totus cursus ecclesie, quem describit dominus in xxiiiij Mathei. De circumstantiis vero principalium ministrorum supradicte abominationis expressius agitur in aliis duobus psalmis, scilicet lv et lxxix. De omnibus autem ad totum illum cursum pertinentibus plene resonant scripture sacri voluminis, spetialiter Job in Prover. xvi, prophete et textus novi testamenti, tam in epistulis quam in evangeliiis, plenissime tam [C: tamen?] in revellatione Apoca., de quibus, deo dante, suo loco et ...», *ivi*, f. 85vb.

173. Cfr. R. CHABÀS, *Inventario*, p. 193, n. 90 (ringrazio Robert E. Lerner per aver richiamato la mia attenzione su questo punto); gli altri due esemplari sono riconoscibili dall'incipit: *Ecce relinquetur vobis* (*Inventario*, p. 200, n. 320; p. 202, n. 371).

suo et sedis apostolice reservabat». ¹⁷⁴ Di fatto, i domenicani non cessarono le iniziative ostili nei territori catalano-aragonesi; ma, privi dell'appoggio della suprema istanza ecclesiastica, non riuscirono ad ottenere la condanna di Arnaldo. ¹⁷⁵ La *Responsio obiectionibus* rappresenta in questo senso una sorta di atto finale di una vicenda ereticale destinata come tale a spegnersi, almeno fin quando Clemente V rimase in vita.

Pur senza conoscere i testi del manoscritto dei Carmelitani, Herbert Grundmann aveva acutamente fissato intorno al 1304 la svolta di Arnaldo, il suo passare dalla preoccupazione per il minaccioso incombere dell'anticristo e dei mali finali alla fiduciosa attesa di un'imminente epoca di pace sotto un papa angelico. ¹⁷⁶ L'*Expositio super XXIV capitulum Mathei* documenta precisamente questa svolta: magnetizzato fino a quel momento dalla questione della prevedibilità della venuta dell'anticristo, Arnaldo sposta ora la propria attenzione sulla fase di aspri conflitti destinati a precederla: in ordine, la tribolazione in corso, iniziata al tempo di Nicolò III e ormai giunta quasi al termine; l'avvento del pastore evangelico e la riforma della chiesa; la venuta personale dell'anticristo e la tribolazione sua propria, cui seguiranno i 45 giorni per gli eletti, il ritorno di Cristo e il giudizio finale. La novità è evidentemente rappresentata dal ritirarsi dell'interesse sui tempi, per così dire, penultimi. Il problema della determinazione dell'anno dell'anticristo è ormai sullo sfondo, benché l'evento resti previsto entro tempi brevissimi (non c'è dunque motivo di pensare che su questo abbia cambiato idea rispetto alle posizioni precedenti). Ora però lo sguardo si concentra sulla fase in corso, sulle aspre persecuzioni patite dagli «amici della povertà evangelica» e sulle prospettive di un miracoloso capovolgimento della loro situazione grazie all'avvento del pastore angelico.

174. La dichiarazione papale si trova compresa nella *Presentatio facta Burdegaliae coram summo pontifice Clemente V* (24 agosto 1305), in V al f. 261rab. Il passo in questione viene riportato in J. PERARNAU, *El text primitiu*, 15-16.

175. Indicativa, in questo senso, la lettera inviata il 18 novembre 1305 da Giacomo II al maestro generale dell'Ordine, in cui il re protesta per la scomunica inflitta dall'inquisitore domenicano di Valencia a un suo *familiaris* che possedeva scritti di Arnaldo, «ac si heresis aliquid continerent». Seccamente, il re dichiara iniqua tale sentenza, «cum (...) easdem scripturas nos et illustris domina regina consors nostra karissima et familiares nostri et archiepiscopus episcopi et inferior clerus et multi alii nostre dominationis teneamus et perlegamus frequenter», ed. M. MENÉNDEZ PELAYO, *Historia*, 772-773.

176. «Bisher ganz nur mit den Übeln der Zeit und mit der drohenden Ankunfft des Antichrist beschäftigt, beselt ihn nun seit 1304 ein spiritualistischer Reformeifer und die Erwartung einer bald eintretenden Ideal- und Friedenszeit unter einem Engelspapst», GRUNDMANN, *Liber de Flore*, 130.

Il passo della *Responsio* pubblicato in Appendice si rivela in questo senso particolarmente interessante (anche perché mostra che la *Responsio* deve essere stata scritta prima dell'*Expositio*): pur rifiutando la proposta dell'Olivi di identificare l'angelo di Apoc. 10 con S. Francesco, Arnaldo non riconosce ancora in lui i tratti del pastore angelico; anzi esclude formalmente che l'angelo prefiguri un pontefice. La rapida allusione ad Apoc. 10 dell'*Expositio super XXIV capitulum Mathei* rappresenta invece un primo, deciso passo in questa direzione.¹⁷⁷ L'identificazione angelo/pastore angelico verrà infine esplicitamente avanzata e sostenuta nella *Expositio super Apocalypsi* (1306): gli elementi interpretativi della *Responsio* si ritrovano in essa quasi alla lettera, ma vengono ora riferiti al pontefice atteso.

La svolta impressa da Arnaldo alle proprie concezioni va evidentemente spiegata alla luce del suo incontro con gli ambienti della dissidenza francescana italiana. In questo senso l'*Expositio super XXIV capitulum Mathei* si può riportare a quel filone di «letteratura interna degli Spirituali»¹⁷⁸ di cui sono caratteristici esempi il *Liber de Flore* e il quinto libro dell'*Arbor vitae*. Nel profetismo e nell'apocalittica essa trova risposta all'esigenza di fornire loro una chiave di lettura della storia più recente della Chiesa e del papato, capace di dar ragione delle sconfitte e delle persecuzioni subite e di mantenere vive la fiducia e la speranza in un imminente capovolgimento della situazione. Da questi ambienti di Spirituali Arnaldo mutua una lettura fortemente negativa dell'ultimo trentennio della Chiesa,¹⁷⁹ in particolare del pontificato di Benedetto XI, e l'attesa di un tempo futuro di quiete all'insegna del pastore angelico.¹⁸⁰

177. Cfr. il passo citato *supra*, nota 138.

178. La definizione è di GRUNDMANN, *Liber de Flore*, 103.

179. Il punto di partenza negativo è rappresentato da Nicolò III. Nella pubblicistica e nella letteratura del '300 non sono rare le critiche nei confronti dell'Orsini, cui vengono imputati nepotismo e corruzione. Cfr. ad esempio la *Visio fratris Johannis*, in E. DONCKEL, *Visio seu prophetia fratris Johannis. Eine südtalienische Prophezeiung aus dem Anfang des 14. Jahrhunderts*, "Römische Quartalschrift" 40 (1932), 372 («vir mire superbie, credens in suo sanguine sedem Petri hereditarie possidere») e 375 («A tempore infelicis Nicolai III. pauci aut nulli prelati facti sunt absque symoniaca pravitate»); nonché DANTE, *Inferno*, XIX, 70-71 («cupido sí per avanzar li orsatti»). Negli ambienti degli Spirituali italiani l'avversione nei confronti di Nicolò III è particolarmente netta e si lega ad un motivo particolare: la sua bolla *Exiit qui seminat* (1279), che aveva dichiarato interpretabile la Regola francescana. Si vedano in questo senso sia il *Liber de Flore* (ed. GRUNDMANN, 151), sia l'*Arbor vitae* di Ubertino (V, 3, 432a: cfr. POTESTÀ, *Storia ed escatologia*, 129, nota 65).

180. Attese di un papa santo si registrano già precedentemente; ma la tappa letterariamente decisiva nella costruzione della figura del 'pastore angelico' è segnata dal *Liber de Flore*, opera in cui tra l'altro compare per la prima volta il *terminus technicus* di "pastor ange-

Nell'*Expositio* egli offre loro, a sua volta, il conforto delle 'rivelazioni particolari' di cui è depositario, in primo luogo dell'*Horoscopus*. Rimane peraltro problematico stabilire che cosa precisamente ciascuno abbia dato e ricevuto: nel clima di aspettative febbrili intorno al conclave perugino, i testi proliferano, vengono aggiornati, fatti circolare e commentati per usi di propaganda disparati, come conferma la stessa vicenda, ancora non del tutto chiarita, dei *Vaticinia de summis pontificibus*, citati nell'*Expositio*.

La torsione delle concezioni escatologiche di Arnaldo non si realizza in forza di una sua puntuale accettazione della visione escatologica dell'Olivi. Quest'ultimo situa il terzo stato del mondo *dopo* la venuta dell'anticristo aperto' (cioè l'ultimo e più vero anticristo), mentre prima di essa pone solo un periodo di pace durante il quale gli eletti potranno respirare e un ordine evangelico e contemplativo predicherà il Vangelo. Per Olivi la successione degli eventi finali è dunque la seguente: tribolazioni del sesto stato della Chiesa, culminanti nella venuta dell'anticristo mistico (uno pseudopapa, o forse un re, o forse l'uno e l'altro in combutta fra loro per un determinato tempo); tempo di quiete per gli eletti; venuta dell'anticristo aperto; inizio del terzo stato del mondo (= settima età della Chiesa), ossia dell'età sabatica destinata a durare, per circa settecento anni, sino alle persecuzioni finali di Gog e Magog e all'avvento di Cristo giudice.¹⁸¹ Ubertino, divulgando l'Olivi in forma abbreviata e attualizzata nel V libro dell'*Arbor vitae*, si mantiene fedele a questo schema.¹⁸² Arnaldo propone invece che il terzo stato preceda la venuta dell'anticristo (e rimanga pertanto entro la sesta età della Chiesa); in questo modo può mantenere inalterata la convinzione, più volte proclamata nei suoi scritti precedenti (e successivi), che dopo l'anticristo la storia durerà solo i 45 giorni lasciati agli eletti perché si pentano, i 45 giorni previsti da una antica e autorevole tradizione da cui egli non intende distaccarsi.¹⁸³

Che il terzo stato sia posto prima o dopo la venuta dell'anticristo, ciò che conta e accomuna Arnaldo a Ubertino è il tentativo di alimentare negli 'amici della verità evangelica' la speranza in un rapido e radicale

licus" (cfr. B. MCGINN, "Pastor Angelicus". *Apocalyptic Myth and Political Hope in the Fourteenth Century*, in *Santi e Santità nel secolo XIV* (Atti del XV Convegno Internazionale di Assisi, Assisi 1989, 219-251, in part. 239 e ss.).

181. Cfr. D. BURR, *Olivi's Peaceable Kingdom*, in part. 132-178.

182. Cfr. POTESTÀ, *Storia ed escatologia*, in part. 165-177.

183. Essa si fonda sull'interpretazione di Daniele 12 avanzata da S. Gerolamo. Riguardo a questa tradizione esegetica e teologica e all'adesione ad essa da parte di Arnaldo (che, applicando il suo principio «dies sicut anni», tende peraltro a intendere i 45 giorni come 45 anni), cfr. R. E. LERNER, *Refreshment of the Saints: the Time after Antichrist as a Station for Earthly Progress in Medieval Thought*, "Traditio", 32 (1976), 97-144.

mutamento nella Chiesa, offrendo ad essa un fondamento apocalittico. Di fatto, l'elezione di Clemente V segnerà l'aprirsi di un clima nuovo. Abbandonate le attese più radicali e propagandistiche, gli Spirituali tenteranno, grazie anche all'interessamento e alla mediazione di Arnaldo presso il papa, di vedere riconosciuta la fondatezza delle loro denunce e la legittimità delle loro aspirazioni. Quanto al medico catalano, egli non cesserà di aspettare il papa angelico;¹⁸⁴ ma se nell'*Expositio* aveva lasciato intendere che questi sarebbe stato il papa venturo, non ancora uscito dal conclave, al tempo di Clemente V sposterà l'attesa sul suo successore.¹⁸⁵ Il pastore evangelico resta un passo oltre l'esistente.

184. Su tale attesa nei suoi scritti a partire dal 1305 cfr. B. TÖPFER, *Das kommende Reich des Friedens. Zur Entwicklung chiliastischer Zukunftshoffnungen im Hochmittelalter*, Berlin 1964 (trad. it.: *Il regno futuro della libertà*, Genova 1992, 285-286).

185. Cfr. GRUNDMANN, *Liber de Flore*, 130, nota 62.

APPENDICE

Petrus Iohannis Olivi,
Lectura super Apocalipsim,
cap. 10.¹

Ioachim dicit hic: Quicumque erit iste predicator veritatis, *fortis* esse describitur, quia robustus erit in fide et *de celo descendet*, id est de vita contemplativa ad activam, et *amicus erit nube*, quia indutus erit scriptura prophetarum, *et iris in capite*, quia spiritum sanctum et mysticum seu spirituales intellectum scripturarum habebit in mente. Sicut enim archus celestis apparet iunctus nubibus celi, sic scripturis prophetarum iugendus est mysticus intellectus ad adversarios convincendos. (...)

Sciendum etiam

Arnaldus de Villanova,
Responsio obiectionibus, f.
58vab.²

Item non solum quantum ad antiquas expositiones, sed etiam quantum ad modernas [denuntians] possuit exemplum unum, ex X Apoc., ubi revellatur quod tempore (C: antichristi *add. et del.*) sexte tube vel angeli tuba canentis adveniret ecclesie quidem *angelus fortis*, et cetera que secuntur de eo in toto capitulo.

Nam quedam expositio (C: ex Christo) moderna tradit quod ille angelus fuit beatus Franciscus, de quo, licet figurative vel pro persona sui vel aliquo suorum discipulorum aut sequatium recte posset exponi,

Arnaldus de Villanova,
Expositio super Apocalypsi,
cap. 10.³

Et vidi alium angelum. Hic, ubi describitur reformatio catholice sanctitatis futura post subversionem descriptam, principaliter describitur minister reformationis, scilicet pontifex superius memoratus, qui tertium statum saeculi non figurative sed realiter inchoabit, et qui respectu status illius fuit per angelum Ioanni loquentem principaliter designatus, ut supra fuit expositum capitulo primo. Describitur autem quantum ad duo: primo siquidem quantum ad circumstantias suae perfectionis, secun-

1. Ed. W. LEWIS, Tübingen 1972 (pro manuscripto), 559-563. Ringrazio il prof. David BURR per avermi fornito copia del capitolo 10 dell'edizione critica della *Lectura* curata da W. Lewis.

2. Ringrazio il prof. Mirella Ferrari per aver rivisto la mia trascrizione del passo della *Responsio obiectionibus*. Trascrizione e verifica sono state compiute sul microfilm di C. Attualmente (1994) il codice è in restauro.

3. Ed. I. CARRERAS i ARTAU, coop. O. MARINELLI MERCACCI et I. M. MORATÓ i THOMAS, Barcelona 1971, 141-144.

quod sicut sanctissimus pater noster Franciscus est post Christum et sub Christo primus et principalis fundator et initiator et exemplator sexti status et evangelice regule eius, sic ipse post Christum designatur primo per angelum istum. Unde et in huiusmodi signum in curru igneo apparuit transfiguratus in solem ut monstraretur venisse in spiritu et imagine Helie et simul cum hoc gerere perfectam imaginem veri solis, scilicet Christi. Ipse enim fuit singulariter *fortis* in omni virtute et opere Dei et per summam humilitatem et recognitionem prime originis omnis nature et gratie semper *descendens de celo*; et per aeream et subtilem seu spiritualementem levitatem ab omni pondere terrenorum excusam fuit *amictus nube*, id est altissima paupertate, aquis celestibus plena, id est suprema possessione et imbibitione celestium divitiarum; fuit etiam *amictus nube*, id est extatice contemplationis caligine (...) habuit etiam *irim in capite*, id est archualem refulgen-

tamen certum est quod ad literam non convenit ei quod declaratur ex circumstantiis litteralibus. Dicit enim de eo quod erit *fortis*, scilicet per circumstantiam et audaciam zellandi pro veritate evangelica. Item quod *descendet de celo*, scilicet a contemplatione ad actionem. Item quod erit *amictus nube*, id est totus informatus littera sacri textus quam in promptu habebit ad omnes consideraciones catholicas et informatus in quantum scripturis prophetis. Item quod habebit *yridem in capite*, id est veritatem spiritualium intellectuum sacri textus in mente. Item *facies eius erit ut sol*, id est conversatio eius ymitabitur Christum. Item *pedes eius tamquam columpna ignis*: quia tam cogitatus et affectus quam (C: quod) nuncii eius per furorem caritatis erigentur in celum et sustentabunt fideles. Item *habebit in manu libellum apertum*, id est aliquam scripturam, quam manu sua scripserit (C: scripserit) et opere et exequetur, afferret ecclesie, in qua veritas christiane religio-

do quantum ad opera quibus universalis Ecclesia reformabitur. Quantum ad primum vero dicit quod *vidit angelum alium*, a praedicto tubicante (...) *fortem*, id est constantem in zelo evangelice veritatis (...), *descendentem de caelo*, id est de contemplatione veritatis evangelice descendet ad actionem universalis regiminis, *amictum nube*, id est informatum littera sacri textus et prophetia sive prophetis revelationibus; *et iris in capite eius*, id est multiplicitas spiritualium intellectuum praedictae nubis in mentem ipsius, *et facies eius erat ut sol*, id est conversatio eius conformis statui regulari et Christo, *et pedes eius*, id est cogitatus et affectus et nuntii, *tamquam columpna ignis*, id est fervido zelo caritatis erigentes in altitudinem vitae spiritualis et sustentantes Ecclesiam seu fideles. *Et habebat in manu sua libellum apertum*, id est scripturam breviter et intelligibiliter exprimentem religionis catholicae veritatem, quam exsequenter opere manuque propria forsi-

tiam solis, quia viscerosa caritas Christi ad nostras inferiores miseras aperta et archualiter dilatata fuit assidue et intime impressa menti Francis- ci. *Facies etiam eius erat ut sol*, quia in singulari contemplatione Christi et evangelice vite eius fuit non instar lune defectivae vel modice stelle vel lucis nocturne, sed instar solis et lucis diurne inflammatus et illuminatus et illuminans et inflammans. Habuit etiam *pedes rectos et solidos et igneos ut columnam ignis*, quia non solum fuit summus in contemplatione sed etiam in omni perfecta actione, sicut ex historia vite sue superhabunde patet. *Habuit etiam in manu*, id est in pleno opere et in plena possessione et potestate, *libellum evangelii Christi apertum*, sicut patet ex regula, quam servavit et scripsit, et ex statu evangelico, quem instituit. *Posuit etiam pedem dextrum super mare*, quia ad Sarracenos convertendos et ad martirium accipiendum ab eis cum summo studio et fervore laboravit ter ire ad eos

nis breviter et intelligibiliter continebitur. Item *possiturus est pedem suum dextrum supra mare*, id est ministros suos spirituales mittat ad infideles, et *sinistrum super terram*, id est temporales ut imperatorem et reges supra populum fidelem (C: infidelem). Item *clamaturus est ut leo rugiens*, id est cominando voce generaliter audibili aliquid terribile sicut consumptionem seculi. Et statim subiungit dicens quod *iuravit per viventem* etc.; quibus verbis exprimit aperte duo que facturus est in suo clamore: primum, quod sub testimonio divine assertionis denuntiabit finem temporis vel seculi; secundum, quod denuntiabit illum sub terminato tempore, scilicet *VII angeli*, et hoc confirmabit per dicta prophetarum.

Item daturus est alicui cetui [58vb] apostolico, qui designatur per Iohanem, *librum apertum*, id est volumen sacre scripture clare compositum; qui liber in ore suscipientis in officio predicandi erit ei dulcissimus, scilicet per orationem eius, hoc est

tan scripserit. Quantum ad secundum vero subiungit quae sequuntur, dicens: *et posuit pedem suum dextrum supra mare*, id est misit ministros suos spirituales ad infideles ut praeessent eis in doctrina evangelica, et *sinistrum supra terram*, id est temporales ut imperatorem et reges supra populum fidelem ad executionem evangelicae sanctionis; et *clama- vit voce magna*, scilicet prophetica et generaliter audibili, *quemadmodum cum leo rugit*, id est cominando aliquid terribile, sicut consumptionem seculi (...). *Et iuravit*, id est sacra confirmatione vel approbatione testatus est cum illa scriptura (...) *quod tempus non erit amplius*, id est cessabunt quaecumque temporaliter fiunt, scilicet motus caeli et generatio et corruptio in inferioribus. Ne tamen credatur quod finem temporalium denuntiet indeterminate (...) idcirco subiungit: *sed*, supple determinate (...).

Usque nunc descripta sunt opera praedicti angeli generaliter; consequenter describitur id

(...) In tertio decimo centenario a Christi ortu apparuit Franciscus et eius evangelicus ordo; sed in tertio decimo a Christi morte et ascensione exaltabitur in cruce, et ascendet eius gloria super totum orbem (...).

diligentem meditationem, in eo inprimet seu ventu spirituali amaritudinem passionis Cristi.

Item ille cetus, qui suscipiet librum ab eo, recipiet ab eo mandatum prophetandi (C: prophandandi) vel predicandi omni hominum diversitati, et ille cetus fideles ab infidelibus predicationis clavo separabit, et eius predicatio continuabitur cum predicatione Helie et Henoch.

Patet autem ex hiis quod, cum ille angelus sit operaturus generalia toti mundo et omnes status ordinaturus, quod habebit auctoritatem utilem, ita quod nullus pontifex erit. Iterum ex ordine revelationis patet quod venturus est post temporale flagellum ecclesie carnalis et instante adventu antichristi.

Que omnia nequam fuerunt in beato Francisco. Quapropter huic expositioni debet illa preferri, per quam tali persone de illa revelatio attribuitur quod omnino ad litteram conveniant ei predicta.

quod specialiter in praeconibus faciet (...) *Accipe librum*, eloquiorum dei, *et devora illum*, id est cum diligenti studio vel meditatione incorpora, *et faciet amaricari*, id est amaritudine passionis Christi affligi, *ventrem tuum*, id est capacitatem tuae mentis.